

PATRIZIA CREMONINI

Il rabarbaro di Lucrezia Borgia e la lettera  
di fra' Nicolò da Tossignano, custode di Terra Santa.  
Questioni d'Oriente, spezie, medici e commerci

PATRIZIA CREMONINI

*Il rabarbaro di Lucrezia Borgia e la lettera  
di fra' Nicolò da Tossignano, custode di Terra Santa.  
Questioni d'Oriente, spezie, medici e commerci*

Un solo documento, talvolta, può offrire dati e riferimenti complessi e molteplici, inerenti ambiti conoscitivi diversi, in un variegato intreccio di piani e personaggi. Ci si trova così di fronte ad una sorta di caleidoscopio che, oltre a esibire in contemporanea aspetti differenti di un determinato periodo storico, impone per una piena comprensione di attingere a più versanti.

È il caso di una missiva inviata il 6 settembre del 1515<sup>1</sup> a Lucrezia Borgia, *l'eccellentissima e potente duchessa estense di Ferrara*, consorte di Alfonso I d'Este. Il mittente era padre Nicolò *de Tausignano* o *Tusignagno*, ovvero da Tossignano (oggi Borgo Tossignano, comune nell'alta pianura bolognese, prossimo a Imola)<sup>2</sup>, guardiano del convento sul Monte Sion di Gerusalemme, il primitivo piccolo cenobio francescano eretto nel 1335 in prossimità e a custodia del S. Cenacolo. Il priorato su tale convento, va rimarcato, implicava anche un'altra ben più alta responsabilità, quella di padre superiore della Custodia francescana di Terra Santa, ufficialmente riconosciuta con due Bolle di Clemente VI nel 1343 e per volere dello stesso papa assoggettata proprio al padre guardiano del Monte Sion. La Custodia abbracciava un vasto territorio, estendendosi sui luoghi sacri di Palestina e sui vari conventi fondati dai minori fin dal XIII sec. lungo la fascia costiera del bacino sud-orientale del Mediterraneo, attraverso Turchia, Siria e

---

<sup>1</sup> La lettera è conservata presso l'*Archivio di Stato di Modena* (d'ora in poi ASMo), *Archivio Segreto Estense* (d'ora in poi ASE), *Cancelleria, Carteggio ambasciatori, Levante*, busta unica. Per comodità del lettore si precisa che presso l'ASMo si conservano le missive di Lucrezia Borgia (ASE, *Casa e Stato, Carteggi tra i principi estensi*) ed i suoi libri di amministrazione (*Archivio Camerale, Amministrazione dei principi*).

<sup>2</sup> *Tosiniano, Tausiniano* e *Tussiniano* sono le forme con cui è attestato nei documenti a partire dal X sec. il luogo Tossignano nel Bolognese. Fu capoluogo dell'omonimo Comune di Tossignano fino al 1954. Da tale anno, a causa delle gravi distruzione belliche subite dal paese tra 1944-45, la sede comunale venne trasferita stabilmente nel poco distante (circa 3 Km) Borgo Tossignano, con conseguente modifica della denominazione comunale. *Dizionario di toponomastica. Storia e significato dei nomi geografici italiani*, a cura di G. GASCA QUEIRAZZA e al., Torino 1997, p. 91 alla voce "Borgo Tossignano"; F. POGGI, *Borgo Tossignano e il suo territorio*, Imola 1999.

Palestina. Dotata di una certa autonomia in virtù di proprie specifiche prerogative, la Custodia costituiva peraltro una sottodivisione della più ampia Provincia francescana detta di Siria o di Terra Santa, retta da un ministro provinciale residente a Cipro. Ottenuto il riconoscimento giuridico della Santa Sede e ricevuto con esso l'universale mandato cristiano di affidamento dei sacri luoghi, i minori intensificarono dal XIV sec. l'attività di recupero e riadattamento al culto cristiano di tali siti (Betlemme, S. Sepolcro, S. Cenacolo, tomba della Madonna nella Valle di Giosafat, grotta del Getsemani ecc...) da secoli ormai in mani mussulmane e densi anche di significati religiosi ebraici e islamici. Esemplificando, basti considerare il celebre caso della basilica del Cenacolo che secondo tradizione si erge sulla sepoltura di re David, il che ne fa un luogo di culto sia per gli ebrei che per gli islamici, quest'ultimi considerando David un profeta. L'operosità francescana, fondata su un basilare spirito ecumenico di fiducia nel dialogo e nella convivenza, andò così a sostituire la forza con cui le Crociate avevano tentato di realizzare un dominio cristiano in Oriente, e, pur con gravi sacrifici e perdite, riuscirono dove quelle avevano fallito. L'aumento dei luoghi sacri recuperati rese più complessi i compiti assunti dai minori (dalla preservazione e riparazione dei santuari caduti in rovina, agli uffici liturgici, all'assistenza spirituale e materiale di pellegrini e mercanti europei), dovendo peraltro sempre muoversi entro difficoltà politiche, nella continua ricerca di equilibri e accordi, dapprima sotto il governo dei sultani mamelucchi saliti al potere in Egitto nel 1252 ed ancor di più dal 1517 sotto l'amministrazione ottomana. Divenne pertanto sempre più necessario rafforzare progressivamente la Custodia. Già dal XV sec. venne incrementato il numero dei frati (dai 12 iniziali) e si andò verso una sempre maggior autonomia dalla Provincia d'appartenenza: nel 1430 fu stabilito che il custode fosse eletto dal Capitolo Generale dei frati minori. Nel 1517, infine, pur mantenendo l'originario nome, la Custodia assunse la configurazione di effettiva Provincia. Da questo critico anno (in Europa segna anche l'avvio del complesso movimento protestante della Riforma), che coincise con il passaggio dell'area palestinese sotto il dominio dei sultani turchi con sede a Costantinopoli, inizia anche il periodo più difficile per la Custodia francescana di Terra Santa con vessazioni, espulsioni e spoliazioni di diritti acquisiti e con la competizione per il possesso dei luoghi santi da parte delle comunità ortodosse greche (composte di sudditi dell'Impero ottomano) che denunciavano i francescani come usurpatori e nemici dei turchi. Così nel 1552 i minori vennero espulsi definitivamente dal S. Cenacolo, concludendo anche la fase della prima sede conventuale sul Monte Sion. Nel 1560, anno del rientro al S. Cenacolo, un nuovo convento

detto della Colonna, e poi di S. Salvatore, venne ancora eretto sul Monte Sion, costituendo fino ad oggi la nuova sede della Custodia<sup>3</sup>.

Padre Nicolò da Tossignano, minorita osservante<sup>4</sup>, proveniva dalla Provincia francescana di Toscana ed aveva assunto la rilevante carica di custode di Terra Santa il 24 giugno 1514 conservandola fino al 1517<sup>5</sup>. *Fra' Nicola da Tossignano* è attestato anche nel 1516, allorché papa Leone X gli rinnovava, quale guardiano, la facoltà di nominare i cavalieri dell'Ordine Equestre del S. Sepolcro di Gerusalemme, con la raccomandazione di sceglierli tra gli uomini di buona reputazione<sup>6</sup>. Il minorita dunque scrisse a Lucrezia Borgia duchessa di Ferrara nel 1515, al tramonto di quello Stato dei sultani mamelucchi d'Egitto che in più occasioni si era mostrato

---

<sup>3</sup> Fin dal 1217 il Capitolo Generale dei frati minori, per meglio organizzare la missione evangelizzatrice, aveva ripartito idealmente l'intero mondo conosciuto in Province Madri dell'Ordine (n.11). La più importante, vastissima, era quella detta di Siria o di Romania o Ultramarina o di Terra Santa (Grecia, Turchia, Siria, Palestina, Egitto e tutto il resto del Levante) con sede del Provinciale a Cipro. Per l'alto rilievo derivato dalla presenza dei luoghi santi, nel 1263 divenne opportuno circoscrivere la Provincia a una zona meno estesa (Cipro, Siria, Libano e Palestina) e dividerla internamente in Custodie, tra cui quella detta di Siria o di Terra Santa, comprendente la fascia in cui erano i conventi di Antiochia, Tripoli e Sidone, S.Giovanni d'Acri, Giaffa e Gerusalemme. Tali cenobi erano stati per lo più fondati sotto il mandato del primo ministro provinciale (1217-1220), frate Elia d'Assisi (o Elia da Cortona), nominato dallo stesso S. Francesco tra i suoi più fidati compagni (fu l'unico ad avere il privilegio di vedere le stigmate mentre il santo era vivo), scelto per la sua cultura e la capacità organizzativa, doti indispensabili in una così importante e complessa Provincia. L'effettivo radicamento francescano a Gerusalemme avvenne nel XIV sec., grazie al favore dei sultani d'Egitto, sotto la cui giurisdizione politica era la Custodia fin dal 1291 (anno della riconquista mussulmana di S. Giovanni d'Acri, capitale del Regno latino in Terra Santa creato nel 1099 con la prima Crociata, segnando la fine del sogno di un dominio cristiano in Oriente) e l'intercessione dei sovrani di Napoli (Roberto d'Angiò e Sancia di Maiorca). Decisivo fu nel 1333 l'assegnazione in dono da parte della stessa coppia reale di Napoli del terreno su cui era la basilica del S. Cenacolo (dai regnanti acquistata dal Sultano). Poco distante, con i fondi ancora degli stessi sovrani, venne rapidamente eretto il convento sul Monte Sion, con il diritto rilasciato dal Sultano di officiare nel S. Cenacolo in modo esclusivo (nelle altre basiliche del S. Sepolcro e di Betlemme i minori celebravano con altre comunità cristiane). Ottenuto nel 1342 il riconoscimento giuridico da parte della S. Sede alla Custodia (Bolle di Clemente VI), i francescani si insediarono definitivamente anche a Betlemme, quali officianti abituali della basilica e grotta della Natività (1347); poi tramite la regina di Napoli (Giovanna) e su concessione del Sultano d'Egitto, entrarono in possesso dell'edicola e tomba della Madonna nella Valle di Giosafat (1363), dove più oltre (1393) ottennero il diritto anche di officiare nella grotta del Getsemani. Cfr. *Grande Dizionario Enciclopedico* UTET ediz. Torino 1987, vol. IX, alla voce Gerusalemme. Cfr. S.VECCHIO, *Elia d'Assisi (Elia da Cortona, al secolo Buonbarone)* nel *Dizionario Biografico degli Italiani*, sito web "Treccani.it L'enciclopedia italiana", [www.treccani.it/enciclopedia/elia-d-assisi\\_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/elia-d-assisi_(Dizionario-Biografico)/). Cfr. sito web della Custodia Francescana di Terra Santa,

favorevole ai francescani. Si tratta della lettera di accompagnamento all'invio di un prezioso nucleo di sostanze medicamentose provenienti dalle zone d'influenza francescana, l'area palestinese e la limitrofa penisola araba. Il tenore della lettera fa capire che la duchessa era solita rivolgersi a tale frate (forse uniti anche dal rigore spirituale che accomunava entrambi) per rifornirsi direttamente di alcuni medicinali all'epoca ritenuti più salvifici. Così facendo, peraltro, la duchessa poteva attingere proprio dai luoghi d'origine, di prima mano dunque, e, cosa anch'essa essenziale, affidandone, lei in prima persona, i passaggi a persone di sua piena fiducia: i minori del convento capoluogo della Custodia da tempo radicata in loco. È noto del resto lo stretto legame di affezione che legava Lucrezia all'Ordine francescano, espresso appieno nella fase ferrarese della sua vita, fondando il convento di clarisse osservanti dedicato a S. Bernardino (1509) e, verso il termine della sua esistenza (1519), facendosi terziaria e decidendo di essere

---

nella sezione "La Custodia e la sua storia in Terra Santa", <http://it.custodia.org/default.asp?id=263>.

<sup>4</sup> In calce alla lettera il frate specifica la sua appartenenza all'Ordine dei frati minori della regolare osservanza, una delle prime due famiglie in cui presto giunse ad articolarsi l'originario ordine maschile fondato da S. Francesco. La distinzione tra i "frati della comunità" (detti anche *conventuales*, che privilegiavano le presenze delle comunità nelle città per la predicazione del vangelo e il servizio ai poveri) e quella degli "zelanti" o "spirituali", dapprima, e più tardi degli *observantes* (che professavano ideali di povertà assoluta e sottolineavano la dimensione eremitica e ascetica del francescanesimo) delineata fin dal 1274, andò approfondendosi nei secc. XIV e XV (gli osservanti ebbero l'approvazione canonica durante il Concilio di Costanza, 1415), ottenendo finalmente l'ufficiale riconoscimento delle famiglie (conventuali e osservanti) nel 1517 con Bolla di papa Leone X. Nell'ambito della Controriforma in seno all'Osservanza poi si sviluppò il desiderio di una vita ancora più austera creando altre famiglie: i cappuccini (1525) e i riformati (seconda metà del XVI sec.). O. CAPITANI, *La ricerca del sapere nelle scuole francescane tra Duecento e Trecento*, in *Monasteri e conventi francescani in Emilia Romagna*, a cura di G. MAIOLI, Bologna 1995, p. 7.

<sup>5</sup> Padre G. GOLUBOVICH, *Serie cronologica dei Reverendissimi Superiori di Terra Santa, ossia dei Provinciali, Custodi e Presidenti della medesima*, Gerusalemme, tipografia del convento di S. Salvatore, 1898, p. 43: "fr. Nicolò da Tossignano – Custode. Figlio della Provincia di S. Francesco, eletto nell'ultimo Capitolo Generale che la famiglia Osservantina Cismontana tenne a S. Maria degli Angeli, ai 24 di giugno del 1514", segue una nota: "Questi fu il primo Custode che provò la tirannia de' Turchi; i quali sotto Selim I, conquistato l'Egitto e la Siria, occuparono la S. Città nel 1517, incarcerandovi tutti i Minoriti per 27 mesi!". Il libro ebbe la medaglia d'oro alla mostra universale di Torino nel 1898. Scaricabile dal web (<http://ar.custodia.org/detail.asp?c=6&p=0&id=304>). Cfr. anche L. WADDING, *Annales minorum seu trium ordinum a S. Francisco institutorum*, t. 15 (1492 –1515), ed. terza, Firenze 1933, p. 539: il 24 giugno 1514 è eletto "Guardianus sacri Montis Hierosolymis, Nicolaus de Thausignano Provinciae sancti Francisci".

<sup>6</sup> R. CALIA, *L'ordine equestre del S. Sepolcro in Sicilia*, Alcamo 2002.

sepolta nel convento del Corpus Domini delle clarisse a Ferrara, tante volte scelto come rifugio per i suoi ritiri spirituali. Una particolare sensibilità religiosa aveva peraltro già manifestato all'indomani del suo arrivo a Ferrara (1502) per favorire conventi femminili di Cento<sup>7</sup>.

La lettera del custode si apre con il ringraziamento per un dono, non ben specificato, a lui destinato (ma poi, si legge, apprezzato da tutti i confratelli e quindi da intendersi come ricompensa per l'intero convento) e consegnatogli a Venezia, al momento in cui il priore era in partenza per rientrare a Gerusalemme. La sua sosta nella città lagunare si spiega verosimilmente con la presenza qui di uno dei tre Commissariati francescani (a Venezia, Milano e Napoli) in cui venivano concentrati lasciti e doni a

---

<sup>7</sup> Lucrezia si inserì e proseguì nel *patronage* attivato dai suoceri, Eleonora d'Aragona e Ercole I d'Este, per chiese, monasteri e nuove istituzioni monastiche femminili. Nel corteo di nozze verso Ferrara, Lucrezia portò alcune antiche compagne viterbesi della terziaria domenicana Lucia Broccadelli da Narni, la "santa viva" per la quale Ercole I aveva fondato nell'addizione erculea il convento di S. Caterina da Siena, e per la quale, schierandosi per l'autenticità delle sue stimmate, era arrivato anche a far stampare un libretto per darne risonanza e attestazione: così Ferrara non solo aumentava in lustro, ospitando la santa, ma con l'intercessione delle sue sante preghiere vedeva rafforzata la difesa spirituale (e anche materiale) affidata alle "schiere" dei religiosi presenti in città. Nel 1507, anche grazie alla consolazione di un colto e famoso predicatore francescano, l'osservante fra' Raffaele Griffi da Varese che invitava alla penitenza e al rigore, Lucrezia riuscì a sostenere il grave lutto per la morte del fratello Cesare interpretando quel dolore come un mezzo di purificazione. Da questo momento la spiritualità di Lucrezia si fece più intensa, portandola non solo a costumi più semplici, ma anche all'approfondimento di letture devote, all'aspirazione alla contemplazione. Il monastero di S. Bernardino, voluto da Lucrezia per darne l'abbaziato a Camilla, figlia del perduto fratello, e soddisfare così il prestigio familiare, doveva servire anche per alleggerire l'eccessivo numero di clarisse nel convento del Corpus Domini, retto dalla confidente, cara amica suor Laura Boiardi (il monastero, uno dei più antichi essendo attestato già nel 1251, fu sede dal 1426 al 1456 di un'altra suora anch'essa chiamata santa in vita, Caterina Vigri, già dama di compagnia alla corte estense di Margherita, figlia di Nicolò III; con questo duca che fu presente all'edificazione del convento nel 1406 inizia il profondo rapporto della famiglia d'Este con le clarisse ferraresi). A segno della profonda religiosità di Lucrezia va ricordato il libro per l'istruzione spirituale sua e delle damigelle di corte da lei commissionato (ante 1513) all'agostiniano osservante Antonio Meli da Crema, suo padre spirituale. Giunto alle stampe a Brescia nel 1527 (Lucrezia era morta nel 1519) con l'approvazione ecclesiastica, il volume riproduceva nelle xilografie della dama che percorre il cammino della contemplazione le fattezze della stessa Lucrezia, riconoscendone già all'epoca la devota religiosità. Cfr. G. ZARRI, *La religione di Lucrezia Borgia*, Roma 2006, pp.62, 77, 78, 86, 89, 91, 94, 103, 106, 107, 113, 114, 116, 122, 123. A fianco del convento di S. Bernardino Lucrezia fece erigere un palazzo ad uso dei suoi ritiri spirituali, oltre che delle sue attività imprenditoriali, cfr. D.Y. GHIRARDO, *Lucrezia Borgia's Palace in Renaissance Ferrara*, in "Journal of the Society of Architectural Historians", 64 (2005), pp.474-497. Per le fonti su tale convento cfr. *Il patrimonio di Lucrezia Borgia. Aspetti dell'economia privata di una donna del Rinascimento*. (mostra documentaria, Ferrara, 11

favore dei minori per poi essere ripartiti tra i diversi conventi<sup>8</sup>: per i francescani, votati alla povertà, donazioni e elemosine erano del resto le sole fonti di sostentamento. Lucrezia aveva incaricato della consegna un altro francescano dell'Osservanza, noto al priore e quindi fidato intermediario, *padre Francesco nostro* (lo definiva fra' Nicolò) originario di Cento, territorio appartenente allo Stato pontificio e da poco trasferito dalla diocesi di Bologna a quella di Ferrara per volere di papa Alessandro VI come parte della ricca dote alla figlia Lucrezia<sup>9</sup>. Peraltro frate Francesco apparteneva, almeno nel 1519, al convento osservante di S. Maria degli Angeli di Busseto nello Stato dei Pallavicini<sup>10</sup>. La missiva del Tossignano prosegue con la rassicurazione di aver ottemperato alla richiesta, di certo pressante della

---

marzo-25 maggio 2003), a cura di A. FOLCHI, Ferrara 2007, pp.14-23. Per le clarisse di Ferrara cfr. anche *Monasteri e conventi francescani in Emilia Romagna*, a cura di G. MAIOLI, Bologna 1995, pp.195-200.

<sup>8</sup> Ringrazio per l'utile interpretazione padre Cesare Tinelli, professore di Patrologia e storico del convento dell'Ordine frati minori di S. Maria di Campagna (Piacenza), e il dott. Riccardo Pedrini, responsabile dell'Archivio storico della Provincia di Cristo Re dei frati minori dell'Emilia - Romagna (Bologna), per avermi messo in diretto contatto con tale esperto.

<sup>9</sup> Le nozze tra Lucrezia, figlia del cardinale Rodrigo Borgia poi divenuto papa Alessandro VI, e Alfonso, futuro duca d'Este (contratto di matrimonio, celebrazione per procura e scambio degli anelli a Roma tra agosto e dicembre 1501; effettiva unione a Ferrara dal 2 febbraio 1502), procurarono alle famiglie d'origine significativi vantaggi. Al pontefice il legame con gli Estensi (filo francesi, utili alleati nella recente politica pro Francia del papa) doveva in particolare favorire un valido sostegno per la creazione di uno Stato del figlio Cesare Borgia nella vicina Romagna. Anche al duca Ercole I andavano rilevanti vantaggi: una cospicua rendita in denaro (la dote consisteva in 100.000 ducati liquidi), la riduzione del censo (da 4.000 scudi a 100 ducati) dovuto alla Chiesa per l'investitura di Ferrara, l'assegnazione a Ferrara delle bolognesi Cento e Pieve, l'investitura della città per tutti i discendenti in linea maschile di Lucrezia e Alfonso (in cambio il duca assegnava alla nuora un appannaggio annuo di 12.000 ducati, parte liquidi e parte in servizi). Lo stesso imparentamento con il papa del resto doveva porre al riparo da eventuali richieste di restituzione del feudo, scongiurando quello strumento pericolosamente punitivo spesso usato dai papi contro i propri feudatari, la scomunica, già subito spesse volte dagli Estensi. Cfr. *Lucrezia Borgia* (catalogo della mostra, Ferrara, 5 ottobre-15 dicembre 2002), a cura di L. LAUREATI, Ferrara 2002, pp.43,45.

<sup>10</sup> *Atti ufficiali della Provincia Osservante francescana di Bologna*, a cura di D. GUIDARINI, B. MONFARDINI, G. MONTORSI, 4 voll., Bologna 2003, vol. I (1460-1753) p. 64: "fr. Franciscus de Cento" è tra i "confessores" presenti al Capitolo celebrato il 12 maggio 1519 nel cenobio di S. Maria degli Angeli a Busseto. Edificati chiesa e convento fra 1470 e 1474 dal marchese Gian Ludovico Pallavicino, i minori osservanti presero possesso del complesso due anni dopo restandovi fino alle espulsioni d'epoca napoleonica e unitaria, e rientrarvi definitivamente nel 1880; cfr. *Monasteri e conventi francescani in Emilia Romagna* cit., pp. 82-83 e F. GONZAGA, *De origine seraphicae religionis Franciscanae eiusque progressibus, de Regularis observantiae institutione, forma administrationis ac*

duchessa (*imposizione* diceva il frate), di far celebrare messe in tutti i *sacri loci* di Gerusalemme. Risulta evidente in ciò la convinzione, a lungo diffusa, nella forza testimoniale dei luoghi legati alla vita di Cristo, in grado cioè di aumentare la capacità di ottenere le grazie che stavano a cuore a Lucrezia e così sintetizzate nelle parole del francescano: la *conservazione spirituale e temporale e corporale* della famiglia ducale. Ogni ambito di vita dei suoi cari, dunque: dall'anima, alla condizione politico-istituzionale, fino alla salute del corpo. Su quest'ultimo aspetto verte poi la restante e più centrale parte della lettera, quella redatta come accompagnamento di una particolare consegna. Il custode Nicolò informava infatti che con la missiva le venivano recapitate varie sostanze farmacologiche, entro differenti contenitori di cui precisava caratteristiche e peso: una scatola di 7 once e mezzo<sup>11</sup> (210 gr. circa), un cartoccio di 8 once e  $\frac{3}{4}$  (252 gr. circa) ed un *basselo*<sup>12</sup> (presumibilmente un piccolo vaso) di una libbra ed 8 once e mezzo (590 gr. circa). Il guardiano opportunamente specificava anche il nome del latore della preziosa consegna: mastro Giovanni Battista, medico di Pavia. Anche in questo caso la scelta dell'intermediario era caduta su un uomo speciale: autorevole per professione e ben consapevole di quanto trasportava, se all'epoca arrivava egli stesso ad avventurarsi fino in Oriente per rifornirsi di buoni e autentici ritrovati medicamentosi, inoltre avvezzo a viaggi lunghi e faticosi e forse anche, per così dire, di passaggio per Ferrara nella strada verso Pavia.

Veniamo alle sostanze recapitate alla duchessa. La più importante, su cui si soffermava il minorita, era costituita da 5 pezzi di *terra sigillata*, medicamento conosciuto da tempi antichi. Tale argilla, teneva a precisare il frate priore, era ottima, essendogli stata direttamente consegnata da un *eccellente* medico di Damasco, senza meglio specificarlo. Anzi, affinché Lucrezia potesse averne diretta e sicura garanzia, decise di allegare parte della lettera con cui questo stesso misterioso medico, cristiano di fede, avendo ricevuti i 5 pezzi d'argilla *da un fidato amico*, li aveva poi a sua volta regalati al frate, certo di soddisfarne la sua consueta<sup>13</sup> ricerca di *cosa*

---

*legibus, admirabilique eius propagatione*, Venezia 1502, pp. 314-315.

<sup>11</sup> A. MARTINI, *Manuale di metrologia*, Roma 1976, pp.206, 371 misure per i medicinali a Ferrara e a Modena.

<sup>12</sup> Lo scambio fonetico tra V e B può spiegare il termine "basselo" come variante per "vasselo" nel senso di "vasello", ovvero piccolo vaso. Sul passaggio da v- a b- cfr. B. TERRACINI, *Linguistica al bivio. Raccolta di saggi*, a cura di G.L. BECCARIA e M.L. PORZIO GERNIA, Napoli 1981, pp. 187-190.

<sup>13</sup> La farmacia del Monte Sion era ben conosciuta ai numerosi pellegrini ospitati dai francescani. Ne sono ancor oggi chiara testimonianza i fondi più antichi dell'attuale biblioteca centrale della Custodia di Terra Santa, provenienti dalla biblioteca dell'originario



*bona et electa*. Anche qui viene esplicitato il nome, per così dire, dello “spedizionario”, si era trattato di un ebreo, Isacco, nipote del *Malen de la Secha di quista terra* (Damasco). Non era stato un dono gratuito, ma il modo con cui, a titolo di riconoscenza, il medico aveva ricompensato il convento di Gerusalemme per l’ospitalità ricevuta e le preghiere d’intercessione ottenute. Salvezza dell’anima e salute del corpo connesse alla forma compensativa del dono, insomma, continuano ad intrecciarsi anche in quest’altro rapporto personale di frate Nicolò. Anzi assistiamo a un caso di diretta collaborazione tra operatori diversi della salute e della salvezza, che intrecciano dottrina, sapere e religione, appartenendo entrambi ai privilegiati ambiti della salute e della salvezza di spirito e corpo. Uomini che percorrono antiche vie commerciali di spezie ed erbe salutari e che, solidali, fanno da garanti per attivare sicuri canali di importazione di autentici farmaci dall’Oriente, controllando tutto l’iter, dal luogo di produzione al momento della consegna ed affidandosi a una rete di persone note e stimate, superando i rispettivi credo religiosi. Nella sostanza ecco la catena di solidarietà e commercio qui attuata: un medico cristiano che opera a Damasco, dove gode dell’amicizia della locale autorità, ricambia l’assistenza religiosa ricevuta dal custode francescano di Gerusalemme con il dono di preziosi farmaci di cui certifica la qualità; lo stesso guardiano, legato da affezione e dedizione di assistenza religiosa e medica per una dinastia italiana (i duchi d’Este), ricambia un dono avuto da questa, inviando in patria tramite un altro medico, gli efficaci farmaci dal primo cerusico certificati. Alla missiva chiara, quasi telegrafica, dettagliata e sintetica, del padre guardiano Nicolò, dotato di senso pratico e organizzativo (come ben doveva essere un custode di Terra Santa), è dunque allegato un frammento del foglio scritto dall’anonimo medico attivo in Damasco: lo stile fluido ed elegante, lo sfoggio di un uso sapiente di abbreviature, sono indice della sua alta cultura e di sapienza retorica. Nel biglietto si trova una

---

convento del Monte Sion. Tra i manoscritti (il corpus più antico) il più prezioso è un’opera di medicina di uno dei maggiori medici musulmani, Abu Bakr Muhammad Ibn Zakaria Al Razi (865-925); il volume, databile tra la fine del sec. XIII e l’inizio del XIV, con la traduzione latina dell’opera araba, fu per molto tempo utilizzato dai medici del Monte Sion. Oltre agli incunaboli (dal 1472 al 1500), l’altro importante fondo dell’antica biblioteca sono le opere di medicina e chirurgia, scelte tra le più rilevanti del tempo. La loro descrizione dettagliata è nell’opera di P. ARCE, *Miscelánea de Tierra Santa* tomo I, al capitolo *Libros antiguos de medicina en la Biblioteca de San Salvador* (Jerusalem 1950), pp. 251-317: cfr. sito web della Custodia Francescana di Terra Santa, nella sezione “Antichità della biblioteca centrale della Custodia”, a cura di fra’ F. VALENTE, <http://it.custodia.org/default.asp?id=372>.

notizia interessante per la storia della farmaceutica. Essendo comune convinzione che la Terra sigillata dovesse avere un colore intenso, per renderne più facile il commercio, informava il medico, era uso colorarla di rosso con un'altra argilla, il *bolo armeno* (peraltro anch'essa dotata di proprietà salutari). La terra destinata a Lucrezia non aveva subito contraffazioni, era pura e perciò di color chiaro; insomma, voleva sottintendere il medico, non andava tenuta in discredito a causa del suo colore poco incoraggiante. All'uso volgare sembra peraltro cedere frate Nicolò nel descrivere un altro pezzo di argilla medicamentosa che aggiunse al pacco da recapitare e che, avuta per altra via, definiva semplicemente *de Rossa*. Fin dall'età classica, con Galeno, le argille rare, ritenute di grandi capacità curative in relazione ai loro diversi luoghi d'origine, venivano prescritte per varie terapie, e continuarono ad esserlo ancora fino al XVIII-XIX secolo. Diverse per colore (rosse, gialle, bianche) in base alla composizione di ferro e manganese, venivano anticamente ridotte in forme rotonde e sigillate con un suggello per attestarne l'autenticità e la provenienza. Varie erano dunque le terre sigillate e chimici ed esperti erano talvolta in disaccordo nel definirle. La Terra sigillata per antonomasia secondo la letteratura scientifica odierna equivale alla Terra Lemnia, originaria dell'isola greca di Lemno<sup>14</sup>. La prima vera farmaceutica ufficiale è

---

<sup>14</sup> *Storia della Medicina*, prolusioni di G. ARMOCIDA, E. BICHENO, B. FOX, con dizionario di S. MUSITELLI, Milano 1993, p. 209: la Terra sigillata, medicamento miracoloso fin dai tempi di Galeno, proveniva da Lemno. Cfr. M. FUMAGALLI, *Dizionario di alchimia e di alchimia farmaceutica antiquaria*, Roma 2000, alle pp. 205, 206 l'autore così elenca e distingue le crete medicamentose: Terra Samia, di colore bianco, proveniente dall'isola di Samos, con le stesse proprietà della Terra di Lemnia; Terra sigillata bianca o Terra Lemnia, che molti crederono fosse il Bolo armeno, l'uso in spezieria era per medicinali applicati esternamente, veniva importata da Turchia e Malta; Terra sigillata livonica, proveniva da Livonia, di colore rosso, con proprietà astringenti era usata nelle diarree e dissenteria; Terra sigillata rossa, argilla con ossido di ferro, usata come la Terra sigillata bianca. A p.120: l'olio di lino miscelato con Terra sigillata serviva per clisteri nella dissenteria. A p.116: la Terra sigillata andava a comporre anche un tipo di laudano (preparato, a base di oppio, utile per le patologie del sonno, delle emicranie, del mal di denti, dolori mestruali e reumatismi cronici). La Terra sigillata dell'isola di Stalimene o Lemno (grassa, argillosa, bianca, rossastra e friabile), utilizzata sia in pittura che in medicina, era tratta da una montagna presso la città di Efestia (o Cochino); ritenuta sacra, in antico solo i sacerdoti di Diana potevano toccarla, imprimendovi il sigillo di una capra, emblema della dea; tale venerazione risulta continuare fino al XIX sec.: cfr. G. POZZOLI, F. ROMANI, A. PERACCHI, *Dizionario storico-mitologico di tutti i popoli del mondo*, 9 voll., Livorno 1824-1827, t. VI (1829), p.2998. In senso ampio il termine "terre sigillate" designava genericamente le crete medicamentose garantite da un sigillo apposto da varie istituzioni di vari luoghi (es. t. Sigillata Silesiaca o Germanica, t. Sigillata Strigonia d'Ungheria, t. Sigillata di Toscana, t. Sigillata di Turchia, t. Sigillata di Lignitz...), cfr. J. ROBERT, *Dizionario universale di*

il *Ricettario fiorentino* stampato a Firenze nel 1498. Peraltro, considerando che i saperi nei luoghi in cui sono venuti a maturare hanno dato luogo a vere e proprie tradizioni di lungo attecchimento locale, è parso opportuno per capire l'uso di questi farmaci utilizzati alla corte estense di Ferrara nel '500 attingere in particolare alla *Farmacopea ferrarese* sintetizzata tra '700 e '800 nell'opera del ferrarese Antonio Campana<sup>15</sup>. Pubblicata per la prima volta nel 1797 a Firenze, l'opera conobbe più edizioni fino alla metà del XIX sec. venendo anche tradotta all'estero<sup>16</sup>. Il Campana definiva l'argilla officinale un *mescuglio per la maggior parte di allumina e silice, con ossido di ferro e di manganese quando è colorito*, elencando come esempi il Bolo armeno, la Terra di Nocera (di color rossiccio pallido il primo, bianca l'altra, secondo il *Ricettario fiorentino*<sup>17</sup>), la Terra di Vicenza e la Terra sigillata<sup>18</sup>, ed arrivava a distinguere tre tipi fondamentali: l'*argilla ferruginea pallidior*, ovvero Terra sigillata, l'*argilla ferruginea* detta anche Terra Lemnia e l'*argilla ferruginea rubra*, ossia il Bolo armeno (portata da Alessandria secondo l'illustre medico e studioso Alfonso Corradi<sup>19</sup>).

---

*medicina. Tradotto dall'originale inglese dai signori Diderot, Eidous e Toussaint. Riveduto dal sig. Giuliano Busson Dottor Reggente della Facoltà di Medicina di Parigi*, 11 voll. Venezia 1753, t.11, pp.133-134.

<sup>15</sup> In merito ad Antonio Campana, docente universitario di chimica, botanica e zoologia, accademico ed esperto di chiara fama, cfr. I. SERMONTI SPADA, *Campana, Antonio* (Ferrara, 1751 o 1753 - 1832), nel *Dizionario Biografico degli Italiani*, sito web "Treccani.it L'enciclopedia italiana", [www.treccani.it/enciclopedia/antonio-campana\\_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/antonio-campana_(Dizionario-Biografico)/).

<sup>16</sup> Alcune edizioni della *Farmacopea ferrarese* di Antonio Campana sono reperibili in formato full text sul web (Google books), ad es. le edizioni di Firenze del 1803 e del 1818, quella di Torino 1825 e quella di Livorno 1841.

(1803) [http://books.google.it/books?id=0S38qd\\_pM-4C&pg=PA1#v=onepage&q&f=false](http://books.google.it/books?id=0S38qd_pM-4C&pg=PA1#v=onepage&q&f=false)

(1818) <http://books.google.it/books?id=t9EUAAAAQAAJ&lpg=PA65&ots=5eykp7JO>

(1841) <http://books.google.it/books?id=sF7DTjnTYVQC&pg=PP1#v=onepage&q&f=false>.

<sup>17</sup> *Ricettario fiorentino nuovamente compilato e ridotto all'uso moderno*, a cura del Collegio dei Medici di Firenze (su ordine del Granduca di Toscana Pietro Leopoldo), 2 voll., Firenze 1789, p. 5: Bolo armeno "ci era portato dal Levante e dall'Armenia, ma ora si trova in Francia ed in diversi luoghi della Germania"; Bolo bianco, una specie di argilla bianca "dal qual genere non differisce il Bolo di Nocera". Consultabile sul web (Google books), <http://books.google.com/books?id=JLGxkaennjAC&hl=it&pg=PR1#v=onepage&q&f=false>.

<sup>18</sup> A.CAMPANA, *Farmacopea ferrarese*, Torino 1825 (I ediz. torinese sull'ottava ediz. fiorentina), p.15.

<sup>19</sup> A. CORRADI, *Le prime farmacopee italiane ed in particolare dei ricettari fiorentini*, Milano 1887, p.56 (in formato full text sul sito web "Internet Archive",

Secondo Galeno la Terra Lemnia era astringente e assorbente, proprietà riconosciute dai medici ancora nel XVIII sec. ed attribuite alle terre sigillate in genere: utili a fermare emorragie, diarrea, dissenteria e ogni *stuffo del ventre*, oltre a salvare da febbri maligne, ulcere del polmone e punture di animali velenosi<sup>20</sup>. Pastiglie di Terra sigillata risalenti al XVII-XVIII secolo sono state esposte di recente a Roma nella mostra *Erbe e speciali. I laboratori della salute*<sup>21</sup>. La fortuna dell'uso di argille in farmacopea è ancora nota nell'Ottocento in ricette che utilizzavano Terra sigillata o di Lemno, di Samo, di Selinusia e il Bolo armeno per rimedi contro la febbre *mali moris* (febbre maligna), in caso di ossa rotte, di cadute e contro morsi velenosi.<sup>22</sup> Assai meno noto l'altro medicinale che l'anonimo medico di Damasco aveva donato a padre Nicolò: lo *spodio de cana*, vale a dire avorio o stinco d'elefante bruciato, uno dei farmaci più adulterati secondo il Corradi<sup>23</sup>.

[www.archive.org/stream/leprimefarmacop00unkngoog/leprimefarmacop00unkngoog\\_djvu.txt](http://www.archive.org/stream/leprimefarmacop00unkngoog/leprimefarmacop00unkngoog_djvu.txt). Su questo stimato medico, docente universitario dedito alla storia della medicina cfr. B. ZANOBIO E G. ARMOCIDA, *Corradi, Alfonso nel Dizionario Biografico degli Italiani*, sito web "Treccani.it L'enciclopedia italiana", [www.treccani.it/enciclopedia/alfonso-corradi\\_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/alfonso-corradi_(Dizionario-Biografico)/). Tra i lavori del Corradi va segnalato *I documenti storici spettanti alla medicina, chirurgia, farmaceutica, conservati nell'Archivio di Stato in Modena, ed in particolare sulla malattia di Lucrezia Borgia e la farmacia nel secolo XV. Notizie*, in *Annali universali di Medicina e Chirurgia*, vol. 273 (1885), pp. 438-471 e vol. 275 (1886), pp. 21-56. Questa pubblicazione prendeva spunto dalla mostra di documenti realizzata presso l'Archivio di Stato di Modena in occasione della riunione della Associazione medica italiana a Modena, nel 1882. Alla documentazione dello stesso Archivio si rifà anche un'altra opera dello studioso: *Gli antichi statuti degli speciali*, in *Annali universali di Medicina e Chirurgia*, vol. 277 (1886), pp. 153-213, 452-463.

<sup>20</sup> J. ROBERT, *Dizionario universale di medicina* cit., pp.133-134.

<sup>21</sup> Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, mostra (14 maggio-22 settembre 2007) nell'ambito della Settimana della Cultura; cfr. info su sito [www.iccu](http://www.iccu), sezione mostre.

<sup>22</sup> A. CORRADI, *Le prime farmacopee italiane* cit., p. 61 "Cerotto da ossa rotte di Gio. di Vicc." con Bolo armeno e Terra sigillata; p. 99 "polvere per quelli che cadono dall'alto" con rabarbaro, mummia, robbia, terra sigillata, bolo armeno ecc.; p.114 (nota 5) la Terra di "Lemno, di Samo e di Selinusia sono commendali nelle febbri mali moris", p. XXII (nota 6) la "terra Samia Stellata (...) detta anche aster (...) veniva adoprata perché alluminosa come costrettiva e contro i morsi e le punture degli animali velenosi al pari della terra Lemnia o Sigillata".

<sup>23</sup> *Ibidem*, p. 40 "lo spodio od avorio usto, che più d'ogni altra cosa appartenente allo speciale veniva adulterato; crede che meglio valeva per averlo buono e fidato farselo da so bruciando lo stinco dell' elefante", nota 2 "Questo lo spodio degli Arabi: quello de' Greci era la parte più grossa della pemfolice, che si solleva dallo zinco incandescente, o vi sta sopra se liquefatto; lo spodio appunto, perché più greve, cade in terra e si raccoglie terroso e imbrattato nello spazzo della fornace". A p.19 nota 2: " la vera opinione intorno alla natura dello spodio è ch'esso sia osso di elefante arso: e però si chiama spodio di canna, perché fatto con ossa, come quelle dell'elefante, chavate drento et buchate come la canna.

Nella scatola destinata all'*estense* Lucrezia Borgia il custode Nicolò aveva inserito anche *Cam abrusato*, aggiungendo anche un *basselo de Mitridato* (del peso circa di 590 gr.) e un *carthozo* con altro *Cam abrusato* (252 gr. circa) proveniente dal Cairo. Il *Mitridato* era un elettuario costituito da moltissimi elementi che, spesso utilizzato assieme all'altrettanto compositissima e preziosa *Teriaca*, risolveva i più svariati problemi di salute. Ad esempio i due composti andavano a formare un *olio secolare*, ancora citato nel XIX sec., con cui *ungere ogni tre ore polsi e parte del cuore per ottundere qualsiasi veleno preso per bocca, purché non corrosivo*<sup>24</sup>. Più complesso identificare il *Cam abrusato*. Il secondo termine si può tradurre con facilità "bruciato". La prima parola, tenendo conto del luogo d'origine in cui era stata reperita la sostanza (il Cairo), va forse intesa come una trasposizione da un termine egiziano: Kam (in copto Kmom)<sup>25</sup>, col senso di "nero". In tal caso potrebbe trattarsi dell'asfalto o bitume giudaico o della Giudea, una sostanza con l'apparenza di pece nera e brillante, divenuta solida per l'evaporazione delle parti fluide (petrolio e altri oli essenziali) che proveniva dal Mar Morto e dall'Egitto ed era utilizzata in vari composti farmacologici, tra cui la panacea per eccellenza, la *Teriaca*<sup>26</sup>. Il Campana nella *Farmacopea ferrarese* del XIX sec. ne indicava una specifica proprietà antisterica in suffumigio<sup>27</sup>.

---

Ma tale appellazione è piuttosto abbreviazione di alcanna, Avicenna avendo fatto il suo spodio con la radice bruciata di essa pianta. Se non che questi erano piuttosto antispodj il vero spodio, quello almeno de' Greci, essendo la parte più grossolana della pomfolice come fu segnato in altra nota. Il Mattioli avvertiva già che ai suoi tempi nelle spezierie non trovavansi che degli antispodii fatti di radici di canna e di ossa di stinchi di buoi abbruciati". A pp. 129-130 "voglio dire lo spodio artificiale, ossia avorio usto, che da molto tempo sostituivasi nelle farmacie al vero e legittimo spodio degli Arabi, non più portato in Europa".

<sup>24</sup> *Ibidem*, p.116. Sulla rilevanza in antico dei due elettuarii: P. TOZZI, *Della Theriaca e del Mithridato*, 2 voll., Padova 1616.

<sup>25</sup> Ringrazio per la preziosa indicazione i professori Alastair Hamilton e Charles Burnett (docenti arabisti al Warburg Institute, Londra) ed il dott. Matteo Al Kalak per avermi messo in diretto contatto con tali esperti.

<sup>26</sup> G. TADDEI, *Farmacopea generale sulle basi della chimica farmacologica o elementi di farmacologia chimica*, Firenze 1826, a p. 408 è citato l'asfalto o bitume giudaico, così chiamato dal "lago giudaico o asfaltico (Mar-Morto) sulle cui acque salse galleggia è solido (...) non esala odor bitumoso se non è bruciato o fortemente sfregato (...) non è impiegato nell'odierna farmacia; era anticamente uno degli ingredienti dell'elettuario Triaca". In formato full text sul web (Google books), [http://books.google.it/books?id=MjPyrrHE\\_gwC&lpg=PA408&ots=y18y-Cz-Cb&dq=farmacopea%20bitume&pg=PA408#v=onepage&q&f=false](http://books.google.it/books?id=MjPyrrHE_gwC&lpg=PA408&ots=y18y-Cz-Cb&dq=farmacopea%20bitume&pg=PA408#v=onepage&q&f=false).

<sup>27</sup> A. CAMPANA, *Farmacopea ferrarese*, ediz. Firenze 1803, p.16; ediz. Firenze 1818, p.10; ediz. Livorno 1841, p.53. cfr. anche *Ricettario fiorentino nuovamente compilato* cit., I, p. 5

Il farmaco però su cui maggiormente si era concentrata la richiesta di Lucrezia era il rabarbaro o, come scriveva fra' Nicolò, *Reubarbaro*<sup>28</sup>. Infatti il priore francescano non solo si scusava di non poterne inviare, specificando di esserne sfornito a causa del mancato arrivo della carovana dalla Mecca, ma assicurava anche di riuscire ad averne al rientro dei due frati mandati al Cairo, anche per acquistarlo. Così avrebbe potuto soddisfare, come sempre con *ogne diligentia e solitudine*, la duchessa. Il riferimento a due città strategicamente collocate sull'antica, battuta "via del Mar Rosso", assieme alla precedente citazione a Damasco, danno già l'idea di come il convento francescano fosse un buon fruitore di merci ed empori disposti lungo le reti carovaniere tra quelle città, tanto più che Gerusalemme, centro commerciale e nodo di comunicazione, si collocava al centro di esse, tra Damasco al nord, il Cairo a sud-ovest e la Mecca a sud-est. I francescani, peraltro, soprattutto dall'XV sec. avevano attivato con crescente continuità l'assistenza spirituale ai commercianti europei residenti o di passaggio nelle principali città d'Egitto, Siria e Libano, inserendosi nelle colonie commerciali cristiane. Così, è evidente, i minori potevano anche più facilmente fruire di merci. Il caso dei due frati mandati dal custode al Cairo, principale centro commerciale egiziano e capitale dei mamelucchi, va forse inserito in una simile circostanza. L'afflato ecumenico proprio dei minori, assertori del dialogo e della convivenza coi mussulmani, del resto, come si è detto, doveva favorire i rapporti con quest'ultimi, anche nelle transazioni economiche. Questa lettera del 1515 peraltro attesta ancora una certa vitalità di traffici e mercanti tra Egitto, Palestina e penisola araba, territori prossimi a subire la conquista ottomana (1516-17). L'espansione militare dell'Impero turco poi continuerà con fulgidi successi sia su terra ferma che nel Mediterraneo, per subire poi un arresto definitivo solo a seguito dell'aggressione a Cipro (1570), caposaldo cristiano in possesso ai veneziani e luogo strategico per rifornire le navi sulle rotte del Mediterraneo verso l'Oriente. Contraccolpo di questo pericolosissimo attacco sarà, come noto, la costituzione di una Lega santa, in cui si compatteranno le forze cattoliche<sup>29</sup>, che infliggerà ai turchi una colossale sconfitta navale a Lepanto (7 ottobre 1571), segnando l'inizio della decadenza dell'Impero ottomano.

---

il bitume della Giudea.

<sup>28</sup> Il termine usato era una diretta trasposizione dal tardo latino *reubarbarum* (derivante dall'adattamento greco dell'originale nome persiano della pianta: *rèvand e rivand*) cfr. la voce "Rabarbaro" nel sito web "Treccani.it L'enciclopedia italiana", [www.Treccani.it](http://www.Treccani.it).

<sup>29</sup> Stato Pontificio, regno di Spagna, repubbliche di Venezia, Genova e Lucca, i Cavalieri di Malta, i Farnese di Parma, i Gonzaga di Mantova, gli Estensi di Ferrara, i Della Rovere di Urbino, il duca di Savoia, il granduca di Toscana.

Nel 1515 comunque, nonostante scontri e tensioni con i turchi nel Mediterraneo e conseguenti rischi commerciali e di navigazione, la Serenissima continuava a garantire il trasporto di uomini e merci da e verso l'Oriente, come attesta anche la lettera di Nicolò da Tossignano. Ne dà notizia indiretta anche l'ambasciatore estense Roberto Macigni scrivendo da Venezia il 28 maggio di quello stesso anno al cardinale Ippolito I d'Este, a Roma<sup>30</sup>. Volendo compiacere il cardinale, il Macigni si premurava di avere alcune indicazioni da trasmettere al mercante Bartolomeo Bergamasco, suo fidato conoscente e prossimo a salpare per il *solito viazo suo del Chaiero et Alexandria*. In particolare chiedeva la conferma per alcune forniture (tre *leopardi* e un *animale da Zibeto*, oltre a 6 tavole larghe, grandi e belle di cipresso) che già lo stesso Ippolito aveva direttamente assegnato al Bergamasco in occasione di una *rivirentia* (con consegna di alcune lettere del Macigni) ricevuta mentre era in villeggiatura fuori Ferrara, circa 10 mesi addietro. Il commerciante, *uso altre volte a servirla de leopardi*, ora faceva però anche richiesta di essere in parte finanziato anticipatamente. Ricordando al cardinale l'accordo preso e dando avviso del viaggio imminente, l'ambasciatore intendeva anche offrire la possibilità di aggiungere ulteriori eventuali richieste. La partenza sarebbe avvenuta di lì a poco, fatta la processione del Corpo di Cristo, tramite una *gallea de peregrini* diretta a Gerusalemme<sup>31</sup>, da dove poi il mercante avrebbe preso *dicto camino del Caiero*.

Ma torniamo ora al rabarbaro che tanto attendeva Lucrezia in quell'anno del 1515. Da tempo antichissimo il suo rizoma, per l'alto

---

<sup>30</sup> ASMo, ASE, *Cancellaria, Carteggio ambasciatori, Venezia*, b.13, fasc.73 (Macigni Roberto), sottof. 1, dispaccio del 28 maggio 1515 al card. Ippolito I d'Este.

<sup>31</sup> Dopo essere stata a fianco dei Crociati ricevendo vantaggi commerciali, Venezia ottenne difesa e favore dai sultani d'Egitto arrivando a estendere il suo dominio territoriale ed affermare la sua potenza in tutto l'Oriente. Come tale esercitò la sua fedele protezione sulla Custodia francescana e sui pellegrini di cui, quasi in monopolio, garantiva il sicuro trasporto in Terra Santa. Due navi, adibite al diretto viaggio (circa 33 giorni) fino a Giaffa, salpavano da Venezia dopo la solennità dell'Ascensione (festa liturgica mobile, che a seconda della data della Pasqua cade tra il 30 aprile e il 3 giugno) e dopo la processione del Corpus Domini. Cfr. G. BISSOLI, *La Repubblica di Venezia e la Custodia di Terra Santa*, in *La Custodia di Terra Santa e l'Europa. I rapporti politici e l'attività culturale dei Francescani in Medio Oriente*, a cura di M. PICCIRILLO, Roma 1983, pp.85, 86. Per un particolare viaggio da Venezia alla Terra Santa cfr. LUCHINO DA CAMPO, *Viaggio del marchese Nicolò III d'Este in Terrasanta (1413)*, a cura di C. BRANDOLI, Edizioni digitali del CISVA 2007, nel sito del Centro Interuniversitario Internazionale di Studi sul Viaggio Adriatico-CISVA, sezione "Biblioteca digitale odepórica", [www.viaggioadriatico.it/ViaggiADR/biblioteca\\_digitale/titoli/scheda\\_bibliografica.2007-07-18.1068854162](http://www.viaggioadriatico.it/ViaggiADR/biblioteca_digitale/titoli/scheda_bibliografica.2007-07-18.1068854162).

contenuto di principi attivi, è utilizzato per ottenere preparati dotati di azione eupeptica, coleretica e lassativa. La *Farmacopea ferrarese* dell'Ottocento ne descriveva la *virtù purgante blanda* (ma in realtà dipendeva dal dosaggio) *antelmintica* [che] *giova nelle indigestioni, nelle diarree, nelle dissenterie, nell'itterizia* e riportava vari modi di utilizzo<sup>32</sup>. Il rabarbaro era un toccasana cui i medici della corte estense ricorrevano con fiducia. Costituiva, ad esempio, il primo dei numerosi ingredienti per una ricetta *optima e provada* del XIV sec. contro *al male del fianco che procede da renella, e da male de fianco e de preda*<sup>33</sup>. Nel 1502 lo stesso *phiscus ducalis* Francesco Castelli, figlio del precedente medico ducale, Geronimo<sup>34</sup>, era riuscito a liberarsi del *fluxo* (diarrea) *mediante una medicina de reubarbaro*, ristabilendosi appieno dopo una navigazione di tre giorni verso Ferrara dove era giunto *assai più morto che vivo*<sup>35</sup>. Lucrezia fu sottoposta ripetutamente a cure basate su questa essenza. I medici che l'assistettero nelle due prime, sfortunate gravidanze in terra estense (nel 1502 e nel 1505) ritennero il farmaco fondamentale per alleviarla dei gravi, dolorosi disturbi che, in particolare nella prima gravidanza, fecero temere per la sua vita (forti e insistenti febbri giornaliere che uno dei medici, il Carri, definiva in forma di terzana doppia, intensi freddi agli arti inferiori seguiti da gran caldo, vomiti frequenti con affanno e arsure, abbondanti sudorazioni, tremori, diarrea e dissenteria.). Il medico Ludovico Carri, al capezzale di Lucrezia almeno dal 12 luglio 1502, giudicò fondamentale contro il *paroxismo* delle febbri (ovvero l'acme, il momento di maggior gravità) la proprietà lassativa del rabarbaro, per cui, *mosso el corpo, havemo*

<sup>32</sup> A. CAMPANA, *Farmacopea ferrarese*, Torino 1825 p.115. Cfr. anche alle pp. 247, 311, 328 in cui si citano l'estratto di rabarbaro, la polvere di carbonato di magnesia con rabarbaro (polvere purgante per bambini), lo sciroppo con cicoria e rabarbaro e l'alcoole rabarbarato (conosciuto nella antiche farmacopee come "tintura di rabarbaro spiritosa").

<sup>33</sup> *Documenti storici spettanti alla medicina, chirurgia, farmaceutica conservati nell'Archivio di Stato di Modena*, introduzione di C. FOUCARD, Modena 1885, cfr. p.20. Il volume è la riedizione del catalogo della già citata mostra realizzata dall'Archivio di Stato di Modena nel 1882 nell'ambito del X Congresso dell'Associazione Medica Italiana. Esaurite le copie dell'originale catalogo, il direttore dell'Archivio, Foucard, decise per una nuova edizione, ampliata di un'ulteriore sezione documentaria. La nuova pubblicazione avvenne in occasione dell'XI Congresso della stessa Associazione Medica, tenutosi nel 1885 a Perugia. I numerosi documenti in mostra provenivano da diversi fondi dell'Archivio; una loro residua parte è conservata nella busta 18 del fondo ASE, *Cancelleria, Archivio per materie, Medici e medicine*.

<sup>34</sup> ASMo, ASE, *Cancelleria, Archivio per materie, Medici e medicine*, b.3 Uno strumento del 1504 definisce "Francesco Castello" come "Phiscus ducali q.d.mg. Hieronymi olim etiam Phisici ducalis".

<sup>35</sup> *Documenti storici spettanti alla medicina* cit., p.65 lettera di Francesco Castelli del 23 agosto 1502 a Ercole I duca di Ferrara.



*deliberato starsene contenti de questo beneficio de la natura*<sup>36</sup>. Liberare, spurgare il corpo delle materie maligne (i *mal humori*, di cui facevan parte anche gli *accidenti de animo* melanconico), è risaputo, era all'epoca il fondamentale e primo obiettivo dei medici, per cui *pillule* lassative, serviziali, salassi e clisteri, assieme alle spontanee fuoriuscite di ogni flusso (evacuazioni, sudorazioni, vomiti *de colera*) erano ritenuti altamente salutari.

Il 23 agosto 1502, causa grave indisposizione del Carri (*talmente che è da dubitar di lui*, aveva la quartana) e l'infermità di tutti gli altri medici di Ferrara ad eccezione di due (*mastro Ferrante et il figliolo de mastro Baron*) e pur in presenza del vescovo medico Venosa di Romagna inviato da Cesare Borgia (in totale il Valentino arrivò poi a mandare ben 5 medici<sup>37</sup>), il consorte di Lucrezia, il futuro duca Alfonso, chiamò personalmente un nuovo medico cui affidare la responsabilità prima dell'assistenza medica. Si trattava del citato Francesco Castelli che, come già detto, appena rientrato e ristabilito (grazie al rabarbaro) da un viaggio fu *cavato di casa solo perché visiti Madama*. Con queste parole è lo stesso medico ducale a darne notizia in una lettera ad Ercole I, forse anche compiaciuto per la evidente sottesa stima di cui godeva presso il principe Alfonso. La cura del nuovo cerusico continuò con *una medicina de reubarbaro, la quale ha facta bono offitio cum alevamento de qualunque tristo accidente et cusì le cose pilgiano bona forma del tutto, ne sia laudato idio*<sup>38</sup>. Purtroppo le cose non andarono così. Il 5 settembre, affettuosamente assistita dal consorte don Alfonso, che *fece offitio di medico ostetrece*, come raccontò lo stesso Castelli in una lunga lettera in cui descriveva con attenta partecipazione anche l'ansia e la tenerezza della madre di sapere della neonata e di provvedere per la miglior balia<sup>39</sup>, Lucrezia partorì una figlia settimana, che non sopravvisse. Le febbri

<sup>36</sup> *Ibidem*, pp. 59, 60, lettera di Ludovico Carri al duca Ercole I d'Este del 25 luglio 1502. Il prezioso catalogo curato da Foucard riporta ben 18 lettere, datate tra il 12 luglio ed il 15 agosto 1502, scritte dal medico Carri per informare il duca sullo stato di salute della nuora, Lucrezia Borgia, nel corso della sua prima gravidanza; cfr. *Ibidem* alle pp. 57-62. Cfr. anche A. CORRADI *I documenti storici spettanti alla medicina* cit., pp.456-460.

<sup>37</sup> G. ZARRI, *La religione di Lucrezia* cit., p.36. Lo stesso Cesare Borgia si presentò il 7 settembre, per assistere la sorella in pericolo di vita, ed anche tenere sotto controllo le sue disposizioni testamentarie, che infatti, fissate fin prima del matrimonio con don Alfonso, vennero fatte redigere dal notaio chiuso in camera con Lucrezia e 8 frati come testimoni.

<sup>38</sup> *Documenti storici spettanti alla medicina* cit., p. 66, lettera dell'agosto 1502 di Francesco Castelli al duca d'Este. Numerose anche le missive del medico Castelli ad Ercole I sull'andamento della gravidanza: in totale 17, dal 23 agosto fino al 10 ottobre 1502, cfr. *Ibidem* pp.65-72.

<sup>39</sup> *Ibidem*, p. 68, lettera del 6 settembre 1502 di Francesco Castelli al duca d'Este. Tenero e straziante il racconto del medico nei brani in cui descrive lo stato d'animo degli sfortunati

continuarono, Lucrezia era *in gran periculo*, il Castelli continuò a curarla assieme al Venosa, ancora con digestivi, purghe e salassi. In realtà doveva prestare assistenza anche il medico personale di Lucrezia, Lodovico Bonaccioli, visto che anche quest'ultimo relazionava al duca sugli sviluppi del caso<sup>40</sup>. Tuttavia il Castelli non lo nominava, se non in una lettera in cui riferendo al duca di un particolare desiderio espostogli da Lucrezia teneva a precisare che doveva in realtà esserle nato parlandone con il *medico suo*<sup>41</sup>. Presumibilmente tra i due cerusici non c'era molto affiatamento, forse per una classica rivalità tra colleghi o per una più semplice diversità di temperamento. Superiore in grado e ricco, persino troppo fortunato secondo un altro medico dell'epoca (Agostino Mosti)<sup>42</sup>, il Castelli appare più pragmatico, attento alle cose del mondo, esuberante, talvolta quasi sfrontato con lo stesso duca<sup>43</sup>, rispetto al pur stimato Bonaccioli, più meditativo e spirituale. Finalmente il 28 settembre, riferiva sempre il medico ducale

---

genitori: “Me dimanda [riferito a Lucrezia] se è bella et grande se ge risponde che la tiene uno ochio aperto et uno chiuso, et così ad ogni hora è necessario renderni qualche conto; facemo venire alcune donne de la terra, le quale dicano voler bailire, et cusi se tiene sua S. in questo, vedendo la sua S. tanto amorevole, et che pilgiaria summo dispiacere intendere la filgiola esser morta. El S. D. Alfonso, el zorno del parto, fece offitio di medico ostetrece astante, et siniscalco; lui a sollicitare li cochi, a ricordar a nui altri medici, confortare sua molgiere, far animo ala comadre, et breviter far tal offitio che se io fusse stato ne li termini de sua S. mai mel smenticarei; a tutti son piaciute queste amorevole dimonstratione.”

<sup>40</sup> G. ZARRI, *La religione di Lucrezia* cit., p. 38.

<sup>41</sup> *Documenti storici spettanti alla medicina* cit., p.70, 28 settembre 1502 “et rasonando cum madama mi domandò, se del vino de Sixmia [sic] il se potesse farne che bono fusse, io risposi a sua S. che si, per modo che compresi dal medico suo haverne havuto intra loro rasonamento, digando che il vino ferrarese non era bono”.

<sup>42</sup> Agostino Mosti (Modena, 30 lug.1505-21 ago.1584), priore dell'Ospedale S. Anna all'epoca in cui vi fu rinchiuso il Tasso, in una sua ampia relazione del 1584 al duca arrivava ad elencare i colleghi definendone le maggiori o minori virtù (grande stima esprime per tre “principalissimi”: “Leoncieno”, “Mainardo” e “Bonazzuolo”, benché poco pagati). In merito al Castelli, sul cui valore si astiene, arriva però a dire che “colse di molte grana”, riportando anche un'improbabile notizia. Egli aveva ritrovato sotterra una pentola con più di 200 ducati in monetine d'argento ducali, sufficienti a far costruire “la bella Porta del suo Palazzo”, eppure, diceva Mosti, “avea anco altro guadagno per lo suo favore avuto dal Duca Ercole”. Cfr. A. SOLERTI, *La vita ferrarese nella prima metà del secolo decimosesto descritto da Agostino Mosti*, in «Atti e Memorie della Regia Deputazione storia patria per le provincie di Romagna», s. III, vol. X, fasc. I - III (gen. - giu. 1892), Bologna 1892, pp. 196-197. I medici “Bonaccioli, Manardo e Canani” ritenuti “i primi di Ferrara” dallo storico Pigna assistettero nell'ultima ora l'Ariosto (fors'anche affrettandola), cfr. *Lettere di Lodovico Ariosto*, a cura di A. CAPPELLI, Milano 1887, p. CXX.

<sup>43</sup> La sfuriata che Castelli fa al duca Ercole I lamentandosi della “miseria et mala condizione de questa nostra arte” è stata ben colta dal A. CORRADI, *I documenti storici spettanti alla medicina* cit., pp.467-468.

Castelli, *la febre ce ha lassati dio gratia* e l'assistita cominciava *haver la sgaricola*: chiedeva buon vino e vivande prelibate; lo stesso medico suggeriva al duca di farle avere le *nevole* (dolcetti leggermente aromatizzati) del cuoco Michele ed anche di richiamarne in sede lo sposo per reinserirla in un contesto di affetto e famiglia (la malinconia era portatrice di male). Inoltre, accogliendo altro desiderio di Lucrezia questa volta incentivato dal Venosa, chiese al duca di concedere alla nuora di ritirarsi nel convento delle clarisse del Corpo di Cristo in attesa del ritorno del marito, *a me anche non pare tropo mal facto* fu lo sbrigativo commento del Castelli. Ben diverso il Bonaccioli, con una sensibilità che, dalla cura del corpo, lo spingeva ad indagarne anche gli aspetti spirituali. Medico personale di Lucrezia fino quasi alla fine, l'assisté nei successivi 8 travagli e giunse a scrivere uno dei primi trattati di ginecologia, su parto e gravidanza, affrontando anche la delicata questione della formazione dell'anima nel feto. Una certa affezione dovette unire la duchessa e il suo medico, che in forma epistolare le rimase vicino fino al 1518<sup>44</sup>, forse per quell'inevitabile intimo rapporto che si crea tra assistito e curante, ma presumibilmente anche per quel comune sentire più sottile. L'attenzione di Lucrezia si espresse anche verso Jeronima, seconda moglie del Bonaccioli, inserendola nel 1511 al suo seguito nel mancato viaggio in Francia, ed onorandola di preziosi regali<sup>45</sup>. Dal canto suo

<sup>44</sup> Lodovico Bonaccioli, che già ebbe ad assistere Lucrezia tra il 9 e il 12 agosto del 1502 (G. ZARRI, *La religione di Lucrezia* cit., p.38 nota 15), è poi nominato in una lettera del 22 luglio 1505 che la duchessa, sotto rischio di contagio di peste e prossima al secondo parto, inviò da Modena al consorte (ASMo, ASE, *Casa e Stato, Carteggi tra principi estensi*, b. 141, "questa sera su le XXIII e meza ho mandato M.ro Ludovico Bonazolo medico a vedere e intendere come sta il Morro de V.S." (sospettato di peste). Il medico è tra i salariati delle note spese firmate da Lucrezia nel febbraio 1506 (G. ZARRI, *La religione di Lucrezia* cit., p. 41 "Lodovico Bonazolo medigo") e nel settembre 1507 (L. Laureati, *Lucrezia Borgia* cit., p. 184 "a mastro Lodovico Bonazolo medego lire quaranta de m. l. 40"), anno in cui finalmente nacque l'erede, Ercole II (il 4 aprile 1507, a Ferrara). Ancora nel dicembre 1518 il cerusico scriveva alla duchessa da Parigi. Il suo trattato *De uteri, partiumque eius consectione...* ebbe notevole successo: nel primo Cinquecento fu stampato più volte sia in Italia che all'estero (un'edizione fu dedicata proprio a Lucrezia) e venne riprodotto anche nel Seicento. Cfr. G. ZARRI, *La religione di Lucrezia* cit., pp. 41, 42.

<sup>45</sup> M. BELLONCI, *Lucrezia Borgia*, in *Opere*, a cura di E. FERRERO, 2 voll., Milano 1994, vol. I, p.591. L'inventario dei gioielli di Lucrezia Borgia attesta che il 17 ottobre 1517 a "M.ma Hieronima Bonaciola" (prima moglie del Bonaccioli era stata Eleonora de Carri) furono regalati 3 bottoncini d'oro smaltati in bianco, 5 guarnizioni in puro oro sbalzato a forma di gusci di tartaruga ("gusse de gallana"), e 6 catenelle ("magliette") da gorgiera smaltate di bianco e rosso. Cfr. *Ibidem* pp.737, 740. L'elenco è integralmente pubblicato alle pp. 723-757. Iniziato il 19 gennaio 1516, integrato con annotazioni nel 1517 e poi redatto diligentemente tra il 12 e il 18 marzo 1518 (forse da Michele Rolla), l'inventario è conservato presso l'ASMo, *Camera ducale, Amministrazione dei principi*, b. 150. Da segnalare tra le

il Castelli nel 1502, davanti ai costanti miglioramenti della donna, non nascose, col suo consueto fare franco e diretto, quello che era un suo personale desiderio: *cusì presto sarò expedito de cura muliebre*, perché, il medico ducale ci teneva a sottolinearlo, *sommamente desidero il sigillo de la convalescentia de la Duchessa, a fine che io stia mascolino e non feminino*<sup>46</sup>. Forse il rischio di essere ritenuto (o declassato) anche medico per donne c'era, visto che fin dal 1487 egli stesso si era segnalato presso la duchessa Eleonora d'Aragona per dare assistenza durante la gravidanza di *madona Martina*, dama di corte e sua *comadre* (madrina), suggerendo un rimedio, possibile ma forse tardivo, per ottenere con certezza un nascituro maschio<sup>47</sup>. Il Castelli poi curò la stessa duchessa nell'ultima infermità (11 ottobre 1493), dopo averle finanche procurato sete e velluti<sup>48</sup>. Il ricorso all'uso del rabarbaro si ripeté per Lucrezia ancora per il secondo e pure infruttuoso parto, dando alla luce il 19 settembre 1505 a Reggio, dove si era rifugiata per sfuggire alla peste<sup>49</sup>, il primo figlio maschio, Alessandro, poi morto

---

beneficiate anche Lucrezia e Isabella da Castello che il 31 dicembre 1517 ricevettero rispettivamente due "cofiotti", la prima in oro filato e seta incarnata "fatto a groppi", l'altra in argento filato a maglia; cfr. p.750. Forse erano parenti del medico Francesco da Castello, da pochi anni scomparso: il 2 agosto 1511, lasciando un figlio piccolo "herede di gran facultade" come informa il Zerbinati nella sua cronaca; G.M. ZERBINATI, *Croniche di Ferrara. Quali comenzano del anno 1500 sino al 1527*, con introd. ediz. e note di M. G. MUZZARELLI, Ferrara 1989, p. 117. Nel gennaio 1514 il card. Ippolito d'Este esprimeva apprezzamento per il "bon offitio" svolto da "Leonello de Fabro" affinché "Francesco Coquo sia stato satisfato dali heredi del q. m.co Francesco da Castello secundo vi facessimo intender che era il desiderio nostro" (*ASMo, ASE, Casa e Stato, Carteggi tra principi estensi*, b. 138, copialettere reg. "Mazo 1514", c.12). Da non confondere con l'omonimo Francesco da Castello, artista compreso nelle note spese di Lucrezia Borgia del 1507, cfr. *Lucrezia Borgia* cit., pp.180, 184.

<sup>46</sup> *Documenti storici spettanti alla medicina* cit., pp.70, 71. Lettere del 28 settembre, 3 e 5 ottobre 1502 di Francesco Castelli al duca d'Este.

<sup>47</sup> *Ibidem*, pp.10,11. Lettera del 21 ottobre 1487 di Francesco Castelli alla duchessa di Ferrara, Eleonora d'Aragona, inerente la virtù, secondo la "sententia del principe de medici", che il rene destro di una lepre posto su una donna gravida "fa transmure in maschio, pur che non sij in assai mesi, come lei se aritrova al presente". L'ambiguità della missiva, che in certe parti sembra poter riferirsi alla stessa Eleonora, si scioglie davanti all'uso troppo famigliare del pronome "lei" e al dato che la duchessa aveva già da tempo partorito l'ottavo, ultimo figlio, il 16 ottobre del 1481 (Alberto, vissuto pochi mesi). Cfr. P.MESSINA, *Eleonora d'Aragona, duchessa di Ferrara*, nel *Dizionario Biografico degli Italiani*, sito web "Treccani.it L'enciclopedia italiana", [www.treccani.it/enciclopedia/eleonora-d-aragona-duchessa-di-ferrara\\_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/eleonora-d-aragona-duchessa-di-ferrara_(Dizionario-Biografico)/).

<sup>48</sup> A. CORRADI, *I documenti storici spettanti alla medicina* cit., p.460.

<sup>49</sup> La peste era scoppiata da giugno a ottobre 1505, cfr. G.M. ZERBINATI, *Croniche di Ferrara* cit, pp.58-60.

dopo appena un mese (15 ottobre)<sup>50</sup>. In una lettera che la stessa indirizzava il 13 luglio al consorte si legge: *Hogi per la medicina del Reubarbo che ho tolta, ho sentito tortione per una volta che me ha dato molestia, poi passete et non ho poi sentito altro; teme il Medico debe scrivere a V. Ex. a la quale semper mi ricommando*<sup>51</sup>. Il medico in questione era il Bonaccioli, che infatti lo stesso giorno informava per scritto il principe Alfonso che la puerpera, senza febbre ed altre indisposizioni, aveva *pigliato el Reubarbaro* ed aveva avuto un *poco de tortione de corpo per la quale se atristò alquanto* temendone ella un lungo disagio, ma il benefico risultato non si era fatto attendere, *sua S. fu andata una volta del corpo colere viteline in quantità mediocre*, così erano cessati i contorcimenti. Peraltro, teneva a precisare il Bonaccioli quasi sorprendendosi, *era andata due altre volte* (di corpo) *prima sencia molestia alcuna*<sup>52</sup>: è evidente che le dosi di rabarbaro somministrate dovevano essere notevoli. Come in precedenza però la duchessa cadrà ammalata di febbri puerperali, ma riuscirà a riprendersi, anche grazie al consulto nuovamente del *phisicus ducalis* Francesco Castelli, appositamente inviato ancora dal principe Alfonso<sup>53</sup>. Anche Castelli si riforniva di farmaci e spezie provenienti dalla “via del Levante”, acquisendole sul grande mercato di Venezia, alla *fiera* dove appena un anno prima (maggio del 1504) era stato inviato dal duca per vari affari. Ma, come informa lo stesso Castelli nelle sue lettere inviate al duca Ercole tra il 5 e il 16 maggio<sup>54</sup>, ormai l’antica florida potenza commerciale di Venezia era fortemente minacciata, così da compromettere gravemente il *viazo de le spetie*. Giunto a Venezia il 5 maggio del 1504, il Castelli, da abile indagatore estense, si era recato presso *molti amici mei a li quali ho dimandato come stano le cose de la terra* arrivando a conoscere il nodo di problemi che attanagliavano la Serenissima e informarne con lucida precisione il duca: tutti riferivano di *una cosa maledetta che guasta il tutto, la pessima practica del Colicut, quale ha da esser la desfatione nostra et*

<sup>50</sup> R.TAMALIO, *Lucrezia Borgia, duchessa di Ferrara*, nel *Dizionario Biografico degli Italiani*, sito web “Treccani.it L’enciclopedia italiana”, [www.treccani.it/enciclopedia/lucrezia-borgia-duchessa-di-ferrara\\_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/lucrezia-borgia-duchessa-di-ferrara_(Dizionario-Biografico)/).

<sup>51</sup> ASMo, ASE, *Casa e Stato, Carteggi tra principi estensi*, b. 141, n.1701-II/11, lettera del 13 luglio 1505 di Lucrezia Borgia al marito Alfonso.

<sup>52</sup> ASMo, ASE, *Cancelleria, Carteggi e documenti di particolari*, b. 187, fasc. “Bonaccioli Lodovico”, lettera del 13 luglio 1505 al duca Alfonso I d’Este.

<sup>53</sup> ASMo, ASE, *Casa e Stato, Carteggi tra principi estensi*, b. 141, lettera del 14 ottobre 1505 con cui Lucrezia ringraziava il marito Alfonso per averle mandato “Francesco da Castello nostro”, giunto in mattinata alle ore 11 per visitare lei ed il bambino.

<sup>54</sup> ASMo, ASE, *Cancelleria, Archivio per materie, Medici e medicine*, b.3, e ASMo, ASE; *Cancelleria, Carteggio ambasciatori, Venezia*, b. 13, lettere da Venezia di Francesco Castelli, nel maggio del 1504, al duca Alfonso I.

*non sappiamo pigliare rimedio.* Si trattava della nuova, rivoluzionaria via per l'India, scoperta (1497-98) dal portoghese Vasco da Gama andando verso Occidente, ossia circumnavigando l'Africa, fino a superare l'estrema punta del Capo di Buona Speranza e, solcato per la prima volta l'Oceano Indiano, attraccare finalmente a Calicut, sulla costa sud-occidentale dell'India. Su tale rotta il re del Portogallo attivò rapidamente (già nel 1501, informava l'ambasciatore estense Alberto Cantino<sup>55</sup>) lucrose navigazioni commerciali: lo scalo a Calicut infatti, permettendo di acquistare le spezie direttamente sul luogo di produzione, consentiva non solo di averle in grande quantità, ma anche ad un prezzo molto basso. Così improvvisamente nel giro di pochi anni i mercati d'Egitto e Siria, dove prima convergevano le spezie e si rifornivano i veneziani, videro rapidamente scemare numero e qualità delle merci, ormai prevalentemente acquistate direttamente in India dai portoghesi. Amaramente riportava il Castelli al duca Ercole I che a Venezia *dui anni sonno che due mude de galie non hano portato una libra de spetie*. I veneziani stavano cercando di porre rimedio intervenendo su ogni fronte. Rafforzavano militarmente il sultano d'Egitto, inviando esperti d'artiglieria, sperando indirettamente *mal provedere a questa practica*. Al contempo puntavano ad ottenere l'appalto sul commercio delle spezie dallo stesso re del Portogallo proponendogli di versargli 50.000 ducaton e di pagargli anche tutte le gabelle, insomma il suo intero guadagno annuale. Ma i veneziani dovevano anche affrontare un altro grave ostacolo alla vitalità dei loro traffici nel Mediterraneo: la presenza dei turchi. Con questi, riferisce il Castelli, si cercava di giungere alla pace, e a tal scopo la Serenissima aveva dato in dono al *gran Turcho* un *balasso* (rubino)<sup>56</sup>, acquistato per 5.000 ducati da madonna Margherita, che lo stesso duca aveva più volte visto a Ferrara. Infine, ultimo danno derivava dal fatto che, per basilare legge economica, la gran quantità di spezie provenienti da

<sup>55</sup> Con missiva del 19 luglio 1501 il Cantino informava il duca d'Este Ercole I che dopo 15 mesi e "cariche de grandissime spiciarie" avevano fatto ritorno 5 delle 12 caravelle inviate a "Colochuti insula lontano da Lisbona 15.600 miglia". Le altre 7, con 500 persone, erano andate disperse. Di conseguenza – precisava Cantino – il re del Portogallo ne stava armando altre 12 e "con gran celerità a quella parte le manda perché narrase pubblicamente haver ritrovate cose ricche et maravigliose". ASMo, ASE, *Cancelleria, Carteggio ambasciatori, Spagna*, b. 1.

<sup>56</sup> Balàsco (ant. balasso) s. m. [dall'arabo balakhsh, dal nome della prov. afgana del Badakhshān, dial. Balakhshān]. – "In mineralogia, varietà di spinello nobile, rosea tendente al violaceo, denominata anche rubino-balascio e rubino-spinello, e usata come gemma, nota con questo nome fin dal medioevo: quivi nasce le priete preziose che si chiamano balasci, che sono molto care, e cavansi ne le montagne (volgarizzamento tosc. del Milione)"; cfr. sito web "Treccani.it L'enciclopedia italiana", [www.treccani.it/enciclopedia/pietre-preziose](http://www.treccani.it/enciclopedia/pietre-preziose).

Ponente ne provocava il forte abbassamento dei prezzi; così si commentava a Venezia: *andando questa cosa avanti le spetie andarano de Ponente in Levante*. Merita ricordare che proprio nel 1504 con pronta arguzia la Serenissima aveva esaminato anche l'idea de una "cava", ovvero il taglio di Suez, per ricavare una via più corta e battere sul tempo i portoghesi verso i mercati indiani<sup>57</sup>. Tra le altre varie informazioni del Castelli vi è anche una maldicenza che presumibilmente riguarda proprio Lucrezia: *Qui se dice che la nostra duchessa è travestita da homo et quanti se ritrovano che vadino cum capelli et bavari tutti dicano quella è epsa*<sup>58</sup>. Nelle successive due lettere (14 e 16 maggio 1504) il tono del Castelli si faceva sempre più amaro: *questa fiera è assai fredda e par aquestare da poi che el viazo de le spetie ge turbato, tanto più che essendo rumore assai per la terra che la pace col Turcho non segue, pochi fanno mercati a cusì pocho se vende*. L'inoperosità rendeva il dinamico medico Castelli insofferente, desideroso di rientrare a Ferrara *perché qui non ho a far cosa alcuna* e anche perché restare a Venezia, dove al suo arrivo si era rimpinzato con soddisfazione di *una copia mirabile de barboni, sgombri, saredelle et passare singola de le quale non me ho potuto contenere et parme zoato assai, ormai è uno stare fastidioso, quando i pesci ormai fastidiscano*<sup>59</sup>. A trattenere il Castelli era

<sup>57</sup> Sul grave contraccolpo subito da Venezia a seguito della scoperta della nuova via verso l'Oriente e le conseguenti misure adottate dalla Serenissima è ancora interessante G. BERCHET, *La Repubblica di Venezia e la Persia*, Torino 1865, in particolare pp. 68-78. Utile anche Francesco Carletti, *mercante e viaggiatore fiorentino (1573-1636)*, a cura di G. SGRILLI, Rocca S.Casciano 1905, pp. 22-27.

<sup>58</sup> All'epoca l'effettiva duchessa di Ferrara, Eleonora d'Aragona, era già deceduta (11 ottobre 1493) e Lucrezia era semplice consorte del principe Alfonso. Tuttavia va considerato che l'epiteto "duchessa" veniva usato anche nell'accezione di "non regnante", sia per le figlie del duca che per le mogli del principe destinato a divenire duca; dal che si possono fare le seguenti valutazioni. Non va esclusa Isabella d'Este, figlia maggiore di Ercole I, sposata fin dal 1480 a Francesco II marchese di Gonzaga (con ingresso ufficiale a Mantova nel 1490, 15 febbraio), ma ancora molto stimata a Ferrara, al punto che, su espressa richiesta del padre duca fu lei al suo fianco a fare le veci dell'estinta duchessa madre Eleonora in occasione delle nozze tra Lucrezia e il fratello Alfonso. Divenuto quest'ultimo duca (25 gennaio 1505), Isabella poté ancora influire in patria in occasione della grave congiura ordita contro Alfonso I dai fratelli (Ferrante e Giulio), ottenendo di mitigare la pena da infliggere agli attentatori: il carcere a vita contro la loro morte. Possiamo escludere Beatrice, l'altra più giovane figlia del duca Ercole I d'Este, che aveva assunto a tutti gli effetti la carica di duchessa avendo sposato il duca di Milano Lodovico il Moro, ma già all'epoca morta (2 gennaio 1497). Con più probabilità la donna in cui riconoscere la "nostra duchessa" è Lucrezia, soprattutto in considerazione di quell'uso del possessivo ("nostra duchessa") che fa pensare ad una persona inserita stabilmente alla corte ferrarese.

<sup>59</sup> ASMO, ASE, *Cancellaria, Archivio per materie, Medici e medicine*, b.3 lettere di Francesco Castelli del 14 e 16 maggio 1504, da Venezia, al duca Alfonso I.

solo l'obbligo di attendere il ritorno da Ferrara del messo con cui aveva fatto consegnare al duca Ercole un prezioso mazzo di belle pelli di zibellino, provenienti dal Levante ed inviate dal commerciante Alessandro Saracino. Il messo peraltro era il dipendente di un altro mercante, un tal *todesco* già ripartito *per la via del Levante* che si era raccomandato di rimandargli al più presto il suo uomo. Castelli infine informava il suo duca che i veneziani sapevano che Ferrara si stava rifornendo di spezie dalla concorrenza occidentale, vale a dire d'impianto portoghese: *qui se dice como lè arivata a Ferrara una bona somma de spetie de quelle del Colicut* con conseguente disposizioni di imporre *grave pena* ai colpevoli *conductori*. Visionate le scarse mercanzie di possibile interesse ducale, trattato con sapienza qualche affare di compravendita<sup>60</sup> e, con il permesso del duca, acquistato qualche medicamento (*muschio, vexiche*), il Castelli aspirava a rientrare dal suo signore chè *mille anni parme veder la S.V. Ill.ma*. Con ben diverso tono, sereno e gioioso, scriveva il 22 dicembre del 1492 alla duchessa Eleonora d'Aragona, informandola dettagliatamente del viaggio verso Venezia, al seguito del duca e dei figli, attraverso le classiche tappe a Corbola (Rovigo), Chioggia e Clodia (Chioggia)<sup>61</sup>. Ma in quel momento ancora nessuno poteva sapere quale altro straordinario fatto, fonte di uno sconvolgente futuro, era accaduto: il felice esito del viaggio del genovese Cristoforo Colombo, sbarcato nell'ottobre di quello stesso anno su suolo creduto asiatico (in realtà un'isola delle Bahamas). In Europa se ne avrà notizia l'anno dopo al suo rientro nel marzo del 1493. Gli Estensi lo apprenderanno dopo appena un mese, grazie all'abilità diplomatica di Giacomo Trotti, loro ambasciatore a Milano<sup>62</sup>. Con la scoperta di questa nuova rotta un altro Stato fino a quel momento debole commercialmente ed economicamente (come il

---

<sup>60</sup> Castelli offrì 200 ducati per l'acquisto di un rubino posto in vendita per l'incredibile cifra di 50.000 ducati. Avendo poi scoperto che il venditore in effetti l'aveva avuto per soli 250 ducati, il medico ducale, che si trovava a Venezia anche per curare un suo male agli occhi, trova calzante una battuta di spirito: "questo non dimostrò già diminuzione de vista del tutto". L'episodio peraltro gli serve anche per riprendere credito col duca. Ad inizio lettera, infatti, commentando un equivoco insorto, scriveva con ironica vivacità: "de che concludo quella [riferito al duca] habia zudicato che questa mia malattia me habia levato non solo la vista, ma in parte il zuditio". ASMo, ASE, *Cancelleria, Archivio per materie, Medici e medicine*, b. 3, lettera di Francesco Castelli da Venezia, 14 maggio 1502, ad Ercole I d'Este.

<sup>61</sup> ASMo, ASE, *Cancelleria, Carteggio ambasciatori, Venezia*, b. 10, Francesco Castelli, lettera da Clodia, 22 dic. 1492, a Eleonora d'Aragona.

<sup>62</sup> ASMo, ASE, *Cancelleria, Carteggio ambasciatori, Milano*, b. 7, Giacomo Trotti, lettera del 21 aprile 1493 con allegata copia della missiva inviata da Barcellona il 9 marzo 1493 all'oratore di Napoli residente a Milano, in cui si riferiva del ritorno e felice impresa di Colombo.



Portogallo), la Spagna, avrà l'eccezionale opportunità di ascendere alla maggior potenza, contribuendo all'inizio del tramonto commerciale e marittimo delle antiche Repubbliche di Venezia e Genova.

Recarsi personalmente sulla piazza di Venezia per scegliere ed acquistare sostanze farmacologiche doveva rientrare tra i compiti dei medici ducali estensi: nel 1440 vi si era recato il medico Sucino Benzi per il marchese Nicolò III d'Este<sup>63</sup>; l'anno successivo lo spenditore generale Folco venne inviato a Venezia per regolare l'acquisto di zucchero e medicinali, per un valore di ben 100 ducati d'oro<sup>64</sup>. In alternativa, un altro modo per rifornire di farmaci la corte estense era la stipulazione di contratti di fornitura con gli speziali. Costoro, nel XV sec., a fronte di un accordo che li vincolava per due o tre o più anni, si impegnavano a consegnare mensilmente un ben preciso elenco di sostanze, ad un costo definito. Negli elenchi dei contratti del 1426, 1433 e 1441<sup>65</sup> figura anche il *bolum arminichum* (bolo armeno) al prezzo di 2 soldi la libbra<sup>66</sup>.

Dai primi del '500, come si è visto, la complessa crisi del Mediterraneo e di Venezia rendeva più difficile il rifornimento di merci orientali. In questo contesto si spiega maggiormente perché Lucrezia avesse attivato un suo personale, diretto canale per giungere ai preziosi farmaci che le servivano. La lettera di frate Nicolò del 1515, considerando la trepida attesa (sono le stesse parole del francescano a farlo intuire) con cui Lucrezia attendeva la fornitura di rabarbaro, farmaco così importante nelle cure a lei somministrate durante le gravidanze, fa pensare che la duchessa versasse in un momento di particolare gravità di salute. Nel 1515, infatti, dopo l'insuccesso delle prime tre gravidanze e la nascita di tre figli (nel 1508 Ercole II, il futuro duca, nel 1509 Ippolito II futuro cardinale, nel 1514 Alessandro) era incinta del quarto (Eleonora, futura badessa di quel tanto amato convento del Corpus Domini) e si può ormai ben immaginare in quale stato di sofferenza si potesse trovare e come tenesse ad avere i preziosi farmaci orientali, superando le contingenti difficoltà commerciali. Più precisamente Lucrezia aveva partorito il 3 luglio. Erano passati circa 2 mesi dunque nel momento in cui frate Nicolò si apprestava a spedire il pacco di medicine. Il che significa anche che il custode, dopo il viaggio di

---

<sup>63</sup> *Documenti storici spettanti alla medicina* cit., p. 21, nota dei medicinali comprati in Venezia dal medico Sucino Benzi, 4 novembre 1440.

<sup>64</sup> *Ibidem*, p.109, 7 luglio 1441, a Folco spenditore generale della corte si pagano 100 ducati d'oro per comprare in Venezia zucchero e medicinali.

<sup>65</sup> *Ibidem*, pp. 104-110.

<sup>66</sup> *Ibidem*, p.105, contratto del 23 febbraio 1424 con lo speziale mastro Iacobo, figlio di Arivabene de Arivabene, per la somministrazione di medicinali alla corte estense.

circa 1 mese da Venezia a Giaffa (porto d'accesso a Gerusalemme), si era rapidamente prodigato nel suo compito.

Alcuni documenti, generosamente segnalatami dalla prof.ssa Diane Ivonne Ghirardo, aprono su altri interessanti aspetti. Una lettera mette in diretto contatto Lucrezia con la cognata Isabella. Provata da un non ben precisato malore, la prima scriveva il 17 ottobre 1517 ringraziando l'altra per una *ricetta del juleppo* (scioppo) che si apprestava a realizzare confidando nell'*optimo profitto* garantito dalla stessa marchesa di Gonzaga<sup>67</sup>. Isabella è poi coinvolta direttamente in una oscura questione di commercio di spezie nel 1519. La vicenda è descritta in una lettera del 3 marzo spedita da Ferrara da Giulio Muti e Alfonso Trotti alla marchesa di Gonzaga. Esibendosi in un capolavoro di abilità diplomatica, i due ambasciatori estensi riassumevano la complessa questione. I dazieri del duca Alfonso d'Este erano stati costretti a fermare un carico proveniente da Venezia diretto a Mantova. Si trattava di *una barcha carica de spetiariè per uso de le sue corte*, ossia le corti del marchese Francesco, della consorte Isabella e del figlio primogenito Federico. Ciò che aveva insospettito gli ufficiali ferraresi era l'eccezionalità del carico, ben *37 o 38 fra casse e forcieri, senza più quarte di malvasia et alcuni sachi de altre robe*. Considerando che solitamente negli anni precedenti lo speciale di Isabella, mastro Francesco, faceva condurre *quatro o cinque casse de robe*, la discrepanza balzava agli occhi. Peraltro la barca era governata da *un certo parone cum un altro homo* che, pur sostenendo di fare il viaggio per conto dello speciale Francesco, avevano esibito una *patente che non specifica alcuna quantità*. Per avere maggiori elementi interpretativi i dazieri si erano consultati con lo *spetiale de la corte, el quale fornisse et la corte de lo Ill.mo S. Duca, de la Ill.ma Duchessa et de li Ill.mi figlioli, la quale è certo una bella spetiaria*. La valutazione dello speciale estense indicava un consumo di *4 o 5 casse de robe in uno anno*, pari dunque a quello di Mantova. Pur volendo giustificare un aumento di fornitura, connesso ai motivi che la stessa Isabella aveva accampato (che lo speciale non si riforniva più di zucchero da Genova e che la merce era destinata a ben 3 corti), pure, si sosteneva a Ferrara, al massimo si sarebbe potuto ragionevolmente arrivare a non *più de casse sei o septe, che essendo tanto numero grande certamente non possiamo se non pensare che et V. Ex.tia et noi insieme siamo ingannati*. Si era insomma davanti a un caso di

---

<sup>67</sup> Archivio di Stato di Mantova, *Archivio Gonzaga, Autografi, Lucrezia Borgia*, b. 4 (feb.1518-giu.1519), f.191, 17 ottobre 1517, a Isabella d'Este. Ringrazio sentitamente la prof.ssa Diane Ivonne Ghirardo (Politecnico di Torino, Facoltà di Architettura) per avermi segnalato il documento, fornendone anche la trascrizione.

contrabbando. Isabella peraltro premeva affinché la barca col suo preziosissimo carico proseguisse liberamente fino a destinazione, e, per essere più incisiva e convincente, arrivava a dare una interpretazione politico-giurisdizionale dell'accaduto, accusando gli ufficiali estensi di ingerenza su cose e beni mantovani. Si stava sfiorando l'incidente diplomatico tra i due Stati. Con tatto e garbata delicatezza gli scriventi trovarono la soluzione: arrivarono a presentare come vittime di uno stesso raggio sia il duca che la marchesa, schierando entrambi i fratelli da una stessa parte contro ipotetici contrabbandieri. Diplomaticamente, par di capire, si puntava ad agire con equità (trattenere la barca) senza rischiare di accusare Isabella di una forse non improbabile connivenza con l'accaduto, se non fin dall'origine, magari a cose fatte, per opportunità sopravvenuta<sup>68</sup>. La contesa su questa ricca soma di spezie provenienti da Venezia attesta anche che la Serenissima poteva ancora costituire una rilevante porta per le merci d'Oriente. Peraltro gli Estensi cercavano anche diretti contatti commerciali. Risalgono sempre a quest'anno, il 1519, alcuni importanti accordi ottenuti da Leone X. Il papa Medici, perseguendo l'autonomia politica della Santa Sede dalle potenze europee, aveva attivato la pacificante "politica dell'equilibrio" cara alla famiglia d'appartenenza e, tra gennaio e febbraio, si era alleato nascostamente sia con la Francia che con la Spagna (in lotta per la successione imperiale) favorendo di volta in volta ora una, ora l'altra. Allorché Carlo V d'Asburgo, re di Spagna e di Napoli, ottenne il titolo di Imperatore, Leone X, pur riconoscendolo, volle scongiurare il rischio di una soverchiante influenza da parte del nuovo, troppo vicino sovrano stringendo un ulteriore accordo nell'ottobre del 1519 con Francesco I re di Francia, padrone del Ducato di Milano. Di questa "oscillazione politica" ebbero ad avvantaggiarsi gli Estensi, alleati dei Francesi. Il papa infatti a novembre rilasciò un breve a favore di Alfonso I d'Este e dei suoi successori, nonché di tutti i sudditi e mercanti dei suoi stati, con concessione di approdare ai porti degli infedeli con navigli e con questi negoziare merci, fatta eccezione per quelle indicate nella bolla *In coena domini* (1518), senza pericolo di incorrere in censure e pene<sup>69</sup>. In marzo venne rilasciato un altro breve con cui il duca d'Este otteneva il salvacondotto per due navi da

<sup>68</sup> Archivio di Stato di Mantova, *Archivio Gonzaga*, b. 1247, sf. diversi, f.67, 3 marzo 1519. Rivolgo ancora un ringraziamento alla prof.ssa Diane Ivonne Ghirardo che generosamente mi ha trasmesso la riproduzione fotografica del prezioso documento.

<sup>69</sup> *Mostre documentarie in Archivio. Catalogo della Mostra "Gli anni del perdono" e altri contributi*, Modena 2001 (In appendice: *Didascalie della mostra documentaria Antichità estensi per il 3° centenario della nascita di L. A. Muratori*), p. 20, n. 4. breve di papa Leone X del 7 novembre 1519. ASMo, ASE, *Cancelleria, Carteggi con principi esteri*, Roma, b. 13.

mercanzia da far navigare dal Po' in Adriatico<sup>70</sup>. Disposizioni certo dovute a *real politik* se si considera che, in realtà, Leone X desiderava occupare Ferrara e punire Alfonso per l'insubordinazione dimostrata e l'essersi schierato con la Francia. Mentre le turbolente vicende del mondo proseguivano, proprio in quell'anno del 1519 l'esistenza di Lucrezia si fermò, ad appena 39 anni, in quella che era la prova più difficile per le donne del tempo, talvolta fatale. Morì di parto il 24 giugno, per un'infezione contratta dopo aver generato poche settimane prima il sesto figlio (Isabella Maria). Dopo aver trascorso 17 anni a Ferrara come duchessa estense, aver vitalizzato la corte, intessuto rapporti con letterati ed artisti, diretto lo stato in assenza dello sposo, sostenuto e fondato monasteri, e, dopo ben nove gravidanze complessive, lasciava la Casa d'Este ormai forte d'eredi.

*Rivolgo un sentito ringraziamento al prof. Angelo Spaggiari e alla dott.ssa Anna Rosa Venturi per i suggerimenti offerti.*

---

<sup>70</sup> ASMo, ASE, *Cancelleria, Carteggi con principi esteri, Roma*, b. 13, breve di papa Leone X dell'11 marzo 1519.

APPENDICE

Trascrizione della lettera di Nicolò da Tossignano, padre guardiano del convento francescano del Monte Sion, a Lucrezia Borgia duchessa di Ferrara; Gerusalemme, 6 settembre 1515.

(Archivio di Stato di Modena, Archivio Segreto Estense, *Cancelleria, Carteggio ambasciatori, Levante*, busta unica)

*Destinatario (cfr. tav. 1):*

Ex.me et Potenti d.ne D. Lucretiae Borgie, estensi ferrariensi ducisse, d.ne semper observantissime. Ferraria.

*Sigillo impresso (tavv. 2 e 3):*

*a forma di mandorla, orlato da un cartiglio con la scritta "Sigillum Guardiani Sacri Conventus Montis Sion". Nel margine superiore campeggia la croce di Terra Santa o croce di Gerusalemme (una croce greca potenziata di colore rosso su sfondo bianco cantonata da quattro croci più piccole). All'interno, separati da un tratto verticale, sono rappresentati due momenti propri del Cenacolo. In basso, l'Ultima Cena colta nell'iniziale momento della lavanda dei piedi, Gesù è al centro, in ginocchio proteso verso un apostolo seduto su una cattedra a destra. Su tutti la discesa dello Spirito Santo, nella consueta iconografia della colomba, sotto forma di lingue di fuoco su Maria e gli apostoli.*

*Testo (tav. 4):*

Ill.ma et Ex.ma D.na, cum commendando salutem vostre. Essendo in Venetie per venire in Jerusalem, hebbe il dono onorevole e suffitientissimo a me destinato da V. Ex.tia per il padre frate Francesco nostro da Cento, quale a me e tuti frati è stato molto grato, per il che rendemo a quella infinite actione de gratie. Jo ho facto celebrare le messe me impose v. ex.tia in tuti questi sacri loci, e non manchami continuare ordine per la conservatione spirituale e temporale e corporale de v. ex. e de lo Ill.mo Signore Duchia e figlioli. Item mando a v.ex.tia per uno medico de Pavia chiamato Magistro Johanne Baptista, una schatola che pexa oncze septe e mezo dove è dentro cinque pezi de terra sigillata quale me ha mandato uno medico eccellente da Damasco. Il quale me scrive essere optima e perfectissima, vi mando sua lettera atiò v.ex.tia veda il tuto. Ancho vi è dentro uno altro pezo de rossa quale ho havuto per una altra via. Ancho vi è

dentro cam abrusato. Item mandovi uno basselo de mitridato pexa libre una, oncze octo e mezza. In uno carthozo de cam abrusato quale ho hauto dal Cayro, pexa onze octo e tre quarti. Non mando reubarbaro perché ancho non ne ho potuto havere. Ancho non è venuta la caravana da Lamecha. Al presente ho dui frati de nostri al Cayro a lo ritorno de quali spero haverno perché cio gli ho imposto e cusi satisfarò a vostra ex.tia, quale al presente me haverà excusato perché non sono manchato né mancho de ogni diligentia e solitudine per satisfare a v.ex.tia a la bona gratia di la quale sempre me comendo. Ex sanctissimo Cenaculo Montis Syon, 6 septembris M<sup>o</sup>D<sup>o</sup>XV<sup>o</sup>.

E ex.me d. affectissimus frater Nicolaus de Tausignano ordinis minorum observantis sacri Montis Syon Guardianus.

*Segue un allegato (tav. 4). Si tratta della parte iniziale di un biglietto (pertanto anonimo) inviato al mittente della suddetta lettera. Lo si desume dall'indirizzo leggibile sul verso del brandello, opportunamente incollato solo parzialmente alla lettera.*

*Destinatario (tav. 5):*

R.do in Christo patri domino Nicolao de Tusignano Or. Mi. Observantie, Guardiano Montis Syon meritissimo ac patri observantissimo. Jerusalem.

*Testo (tav. 4):*

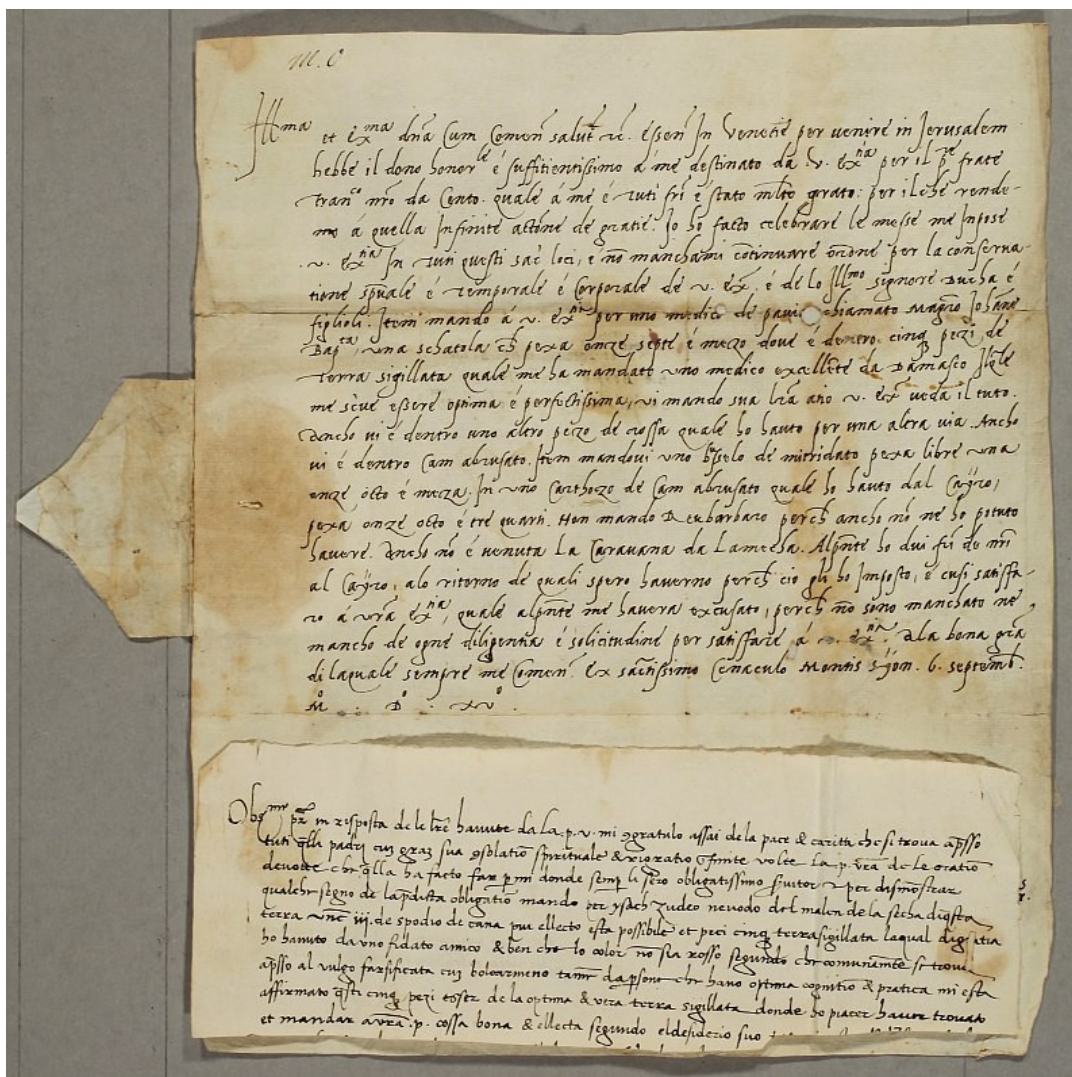
Observantissimus pater in risposta de le lettere havute da la p.v. mi congratulo assai de la pace et carità che si trova apresso tuti quelli padri cum grande sua consolatione spirituale et ringratio infinite volte la p. vostra de le orationi devote che quella ha facto fare per mi donde semper li serò obligatissimo servitor et per dismonstrar qualche segno de la predicta obligatione mando per Ysach zudeo nevodo del Malen de la Secha di quista terra unce III de spodio de cana più ellecto esta possibile et peci cinque terra sigillata la qual di gratia ho havuto da uno fidato amico et ben che lo color non sia rosso segundo che comunamente se trova apresso al vulgo farsificata cum boloarmeno tamen da persone che hano optima cognition et pratica mi està affirmato questi cinque pezi esser de la optima et vera terra sigillata donde ho piacer haver trovato et mandar a vostra p. cossa bona et ellecta segundo el desiderio suo.



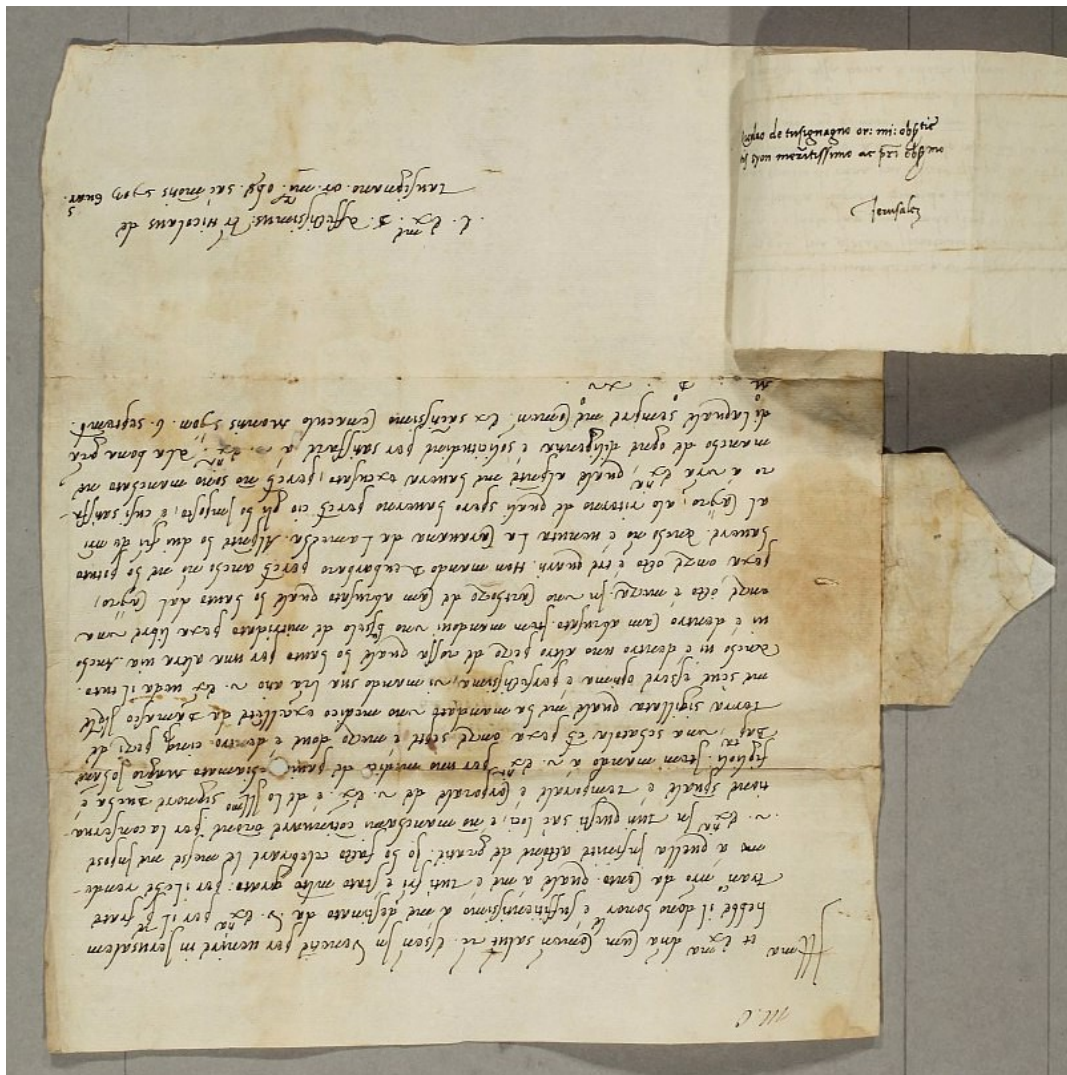


Tavv. 2 e 3. Verso della lettera, dettaglio del sigillo del guardiano del Monte Sion o custode di Terra Santa. A fianco un'immagine dello stesso emblema scaricabile dal sito web della Custodia Francescana di Terra Santa, nella sezione "Chi siamo – Il Custode", <http://it.custodia.org/default.asp?id=274>.





Tav. 4. Recto della lettera, con firma del frate osservante Nicolò da Tossignano, guardiano del convento francescano sul Monte Sion presso il Cenacolo, datato 6 settembre 1515. In allegato il frammento di un'altra missiva, anonimo e senza data.



Tav. 5. Verso dell'anonimo frammento allegato, con nome del destinatario e luogo di recapito (il minore osservante Nicolò da Tossignano, guardiano del Monte Sion, a Gerusalemme).